

Bollettino Parrocchiale

DI CAZZAGO SAN MARTINO - PARROCCHIA NATIVITÀ DI MARIA VERGINE

APRILE 2019



Sommario

IL VERO ANNUNCIO PASQUALE	PAG. 3
I VIAGGI DI PAPA FRANCESCO	PAG. 4
LA GRANDE E SANTA SETTIMANA	PAG. 7
OMELIA DEL VESCOVO NELLA FESTA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA	PAG. 9
IN MEMORIA DI MONS. MARIO VIGILIO OLMI	PAG. 11
DAL CENTRO OREB	PAG. 13
GLI ANNI IN TASCA	PAG. 15
MESSA GIOVANI	PAG. 16
ESPERIENZA INVERNALE	PAG. 17
LA DEVOZIONE A MARIA	PAG. 18
LA CHIESA AFFRONTA IL PROBLEMA DELLA PEDOFILIA	PAG. 19
250 ANNI DELLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA DI CALINO	PAG. 20
ASSOCIAZIONE ALCA	PAG. 21
CONSIGLIO UNITÀ PASTORALE	PAG. 22
VERBALE OPP	PAG. 23
NOVENA DI NATALE	PAG. 24
PRESEPIO VIVENTE DI SAREZZO	PAG. 25
CENONE DI CAPODANNO	PAG. 26
SAN GIOVANNI BOSCO IN ORATORIO	PAG. 27
DOMANDA DI AMMISSIONE AI SACRAMENTI	PAG. 28
CATECHISMO SULLA NEVE	PAG. 29
CARNEVALE	PAG. 30
ROGO DELLA VECCHIA	PAG. 31
FILODRAMMATICA	PAG. 32
RISTRUTTURAZIONE ORATORIO	PAG. 33
IN MEMORIA DEI SACERDOTI	PAG. 34
OFFERTE	PAG. 35

LA COPERTINA

L'immagine di copertina del numero pasquale dei nostri bollettini dell'Up è opera di don Renato Laffranchi, sacerdote bresciano deceduto poco tempo. Precisamente il dipinto porta il titolo di "Trinità", è "tempera su tavola, 120 X 180 cm, del 1999" ed ora si trova in America nella ST. Louis University. Nella catalogazione data dall'autore è annoverato tra nella sezione "Dalla Bibbia" insieme ai personaggi e avvenimenti che nel Vecchio Testamento appaiono come "figure" di protagonisti e di eventi del Nuovo, insieme a immagini della Madre di Dio e di qualche santo cristiano ed è l'unico dipinto dedicato alla Trinità. Alla redazione è parso idoneo ad esprimere il tempo pasquale, che ci accingiamo a vivere. Con la Pasqua inizia il più importante tempo liturgico, che non è la Quaresima, ma i cinquanta giorni del Tempo pasquale, che inizia con la più solenne delle Veglie con l'annuncio della Pasqua e arriva a compimento con la Pentecoste.

Il chiaro messaggio è in relazione con questa affermazione: va bene la Quaresima, e speriamo di esserci seriamente preparati alla Pasqua, tuttavia il tempo della pienezza è quello pasquale. Non facciamo diventare tempo di distrazioni vuote e banali legate più al ritorno della vita nella natura che al nostro ritorno ad una vita sempre più spirituale, sempre più animata dallo Spirito del Signore. La Trinità di Laffranchi è questo stupendo insieme: la croce, la glorificazione del Figlio, Il Padre che lo ha donato e, insieme al Figlio, hanno effuso lo Spirito. Vietato sbagliarsi.



IL VERO ANNUNCIO PASQUALE: GESÙ È RISORTO

“Centro di tutto l’anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella Domenica di Pasqua il 21 Aprile” Questo è stato l’annuncio dato nella solennità dell’Epifania, giorno in cui per antica tradizione viene comunicata la data della Pasqua. Il Triduo pasquale viene definito il centro dell’Anno liturgico: la Pasqua è la festa più importante per il cristiano, perché con essa celebriamo il passaggio alla vita nuova, la vittoria di Cristo sul peccato e sulla morte. Per tanti, a differenza del Natale, è più difficile sentire la Pasqua perché siamo di fronte a qualche cosa di difficilmente immaginabile. Dice l’annuncio pasquale: “Cristo è risorto”. E per la Chiesa è l’annuncio fondamentale del Vangelo, la vera notizia che ha cambiato il mondo. Ma come immaginare la Pasqua? I Vangeli raccontano della tomba vuota, delle apparizioni del Risorto, ma non dicono nulla del fatto stesso della risurrezione. E così rimaniamo aridi, senza riuscire a formarci un’immagine che sappia illuminarci e commuoverci. Eppure, senza la Pasqua, non si riesce neppure a capire il Natale in senso cristiano. Il Natale appartiene agli inizi, la Pasqua al compimento. Con il Natale inizia un’avventura che deve portare alla Pasqua. Con la Pasqua si inaugura il tempo del compimento, quando ogni disegno viene portato alla perfezione. Scrive san Paolo ai Romani: “Il Cristo risorto non muore più; la morte non ha più nessun potere sopra di Lui” (Romani 6,9).

Cristo è risorto! È anche il festoso saluto che i cristiani d’Oriente si scambiano in occasione della Pasqua. Il contenuto delle parole risulta immediatamente comprensibile e molto più espressivo del nostro “Buona Pasqua”. Il saluto comunque suoni, invita alla gioia. Lo sa bene la sapienza popolare che ha coniato il detto: “Felice come una Pasqua” per esprimere il massimo della contentezza.

Pasqua è festa di Primavera, sia in senso astronomico, sia in senso spirituale. C’è una vita che sprizza, un passaggio (la parola Pasqua vuol dire appunto passaggio) che, fa transitare noi cristiani dal mondo delle tenebre a quello della luce, dalla situazione di peccato a quello di grazia, cioè da uno stato di morte a una realtà di vita. Dove regnava il peccato si impone la superiorità della grazia. Qui sta il vero motivo della gioia. Continuiamo pure ad augurarci “Buona Pasqua”, ma facciamo in modo che abbia il significato vero. Sia cioè Pasqua che apra i nostri occhi affinché abbiamo a ritrovare accanto a noi la presenza del

Signore vivente; una Pasqua che tocchi la nostra vita e la faccia diventare storia di salvezza vissuta in Cristo e con Cristo. Il Vangelo della sera di Pasqua termina con una scena bellissima. I due discepoli di Emmaus che hanno riconosciuto il Signore e non riescono a tenere per sé la loro gioia, ma debbono correre a Gerusalemme per comunicare la loro gioia agli altri. Non so se la nostra comunità possa essere sognata così: persone che si scambiano con grande gioia questa notizia: “Il Signore è risorto, il Signore è vivo”. Facciamo in modo che sia così.

Don Giulio

Don Giulio e don Francesco

augurano a tutti una santa Pasqua.

Il Signore risorto sia a livello personale

e comunitario, aurora di un

nuovo modo di vivere.



I VIAGGI DI PAPA FRANCESCO

AMARSI DA FRATELLI

Viaggio Apostolico del Santo Padre negli Emirati Arabi (3 – 5 febbraio 2019)

Il Santo Padre Francesco ha compiuto un Viaggio Apostolico a Abu Dhabi negli Emirati Arabi Uniti, dal 3 al 5 febbraio 2019, per partecipare all'Incontro interreligioso internazionale sulla fratellanza umana su invito dello Sceicco locale e della Chiesa cattolica negli Emirati Arabi Uniti. La visita del Papa, che si è svolta all'interno dell'Anno della Tolleranza, manifesta la volontà di provare a mettere da parte i fondamentalismi, di promuovere il valore unificante delle religioni pur nelle loro diversità; lo scopo della visita è anche compiere un passo importante nel dialogo tra musulmani e cristiani e contribuire alla comprensione reciproca e alla pacificazione nella regione del Medio Oriente.

Per la Santa Sede, gli Emirati Arabi sono ponte importante fra Occidente e Oriente e fra tradizioni religiose diverse, come ha sottolineato il card. Parolin, segretario di Stato, all'arrivo nell'emirato: «Normalmente, per andare ad Est devi attraversare un aeroporto negli Emirati Arabi Uniti. È un ponte con l'Occidente, ed è una terra che si caratterizza come una terra multiculturale, multietnica e multi-religiosa. In questa realtà, la presenza oggi del Papa è, come lui stesso ha detto nel video messaggio in occasione del viaggio, quello di scrivere una nuova pagina nella storia delle relazioni tra le religioni, confermando in particolare il concetto di fraternità. Questa è l'aspettativa e la speranza».

Il Pontefice nell'Udienza Generale di mercoledì 6 febbraio 2019 ha fatto un resoconto del viaggio apostolico, definendolo come un evento che «ha scritto una nuova pagina nella storia del dialogo tra Cristianesimo e Islam e nell'impegno di promuovere la

pace nel mondo sulla base della fratellanza umana.»

Per la prima volta un Papa si è recato nella penisola arabica. E la Provvidenza ha voluto che sia stato un Papa di nome Francesco, 800 anni dopo la visita di san Francesco di Assisi al sultano al-Malik al-Kamil. «Ho pensato spesso a san Francesco durante questo Viaggio: mi aiutava a tenere nel cuore il Vangelo, l'amore di Gesù Cristo, mentre vivevo i vari momenti della visita; nel mio cuore c'era il Vangelo di Cristo, la preghiera al Padre per tutti i suoi figli, specialmente per i più poveri, per le vittime delle ingiustizie, delle guerre, della miseria...; la preghiera perché il dialogo tra il Cristianesimo e l'Islam sia fattore decisivo per la pace nel mondo di oggi».

Oltre ai discorsi ufficiali ad Abu Dhabi il Papa e il Grande Imam di Al-Azhar hanno sottoscritto il Documento sulla Fratellanza Umana, nel quale si afferma «la comune vocazione di tutti gli uomini e le donne ad essere **fratelli in quanto figli e figlie di Dio**, condanniamo ogni forma di violenza, specialmente quella rivestita di motivazioni religiose, e ci impegniamo a diffondere nel mondo i valori autentici e la pace. Questo documento sarà studiato nelle scuole e nelle università di parecchi Paesi. Ma anche io mi raccomando che voi lo leggete, lo conosciate, perché dà tante spinte per andare avanti nel dialogo sulla fratellanza umana.

In un'epoca come la nostra, in cui è forte la tentazione di vedere in atto uno scontro tra le civiltà cristiana e quella islamica, e anche di considerare le religioni come fonti di conflitto, abbiamo voluto dare un ulteriore segno, chiaro e deciso, che invece è possibile incontrarsi, è possibile rispettarsi e dialogare, e che, pur nella diversità delle culture e delle tradizioni, il mondo cristiano e quello islamico apprezzano e tutelano

valori comuni: la vita, la famiglia, il senso religioso, l'onore per gli anziani, l'educazione dei giovani, e altri ancora».

Oltre alla autorità civili e ai rappresentanti di molte comunità religiose, il Pontefice ha incontrato anche la comunità cattolica locale costituita quasi unicamente da persone di paesi stranieri trasferiti negli Emirati Arabi per questioni lavorative, oltre ai sacerdoti, ai religiosi e ai laici che animano la presenza cristiana in quella terra.

Allo stadio di Abu Dhabi il Papa ha celebrato la Santa Messa per la Comunità Cattolica alla presenza di quasi centomila cristiani, che hanno viaggiato anche tutta la notte per non mancare alla prima messa pubblica che sia mai stata concessa sul sacro suolo del Golfo. Nell'omelia il Pontefice ha commentato il brano evangelico delle **Beatitudini**, che rappresentano «una mappa di vita: non domandano azioni sovraumane, ma di imitare Gesù nella vita di ogni giorno. Invitano a tenere pulito il cuore, a praticare la mitezza e la giustizia nonostante tutto, a essere misericordiosi con tutti, a vivere l'afflizione uniti a Dio».

Il Santo Padre Francesco si è soffermato sulla beatitudine «Beati i miti» (Mt 5,5), spiegando che: «non è beato chi aggredisce o sopraffà, ma chi mantiene il comportamento di Gesù che ci ha salvato: mite anche di fronte ai suoi accusatori». Il Papa ha citato San Francesco che ai suoi frati «diede istruzioni su come recarsi presso i Saraceni e i non cristiani, scrisse: «Che non facciano liti o dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani» (Regola non bollata, XVI). **Né liti né dispute** – e questo vale anche per i preti – né liti né dispute: in quel tempo, mentre tanti partivano rivestiti di pesanti armature, san Francesco ricordò che il cristiano parte armato



solo della sua fede umile e del suo amore concreto. È importante la mitezza: se vivremo nel mondo al modo di Dio, diventeremo canali della sua presenza; altrimenti, non porteremo frutto».

Spiegando la beatitudine: «Beati gli operatori di pace», il Papa ha affermato che «**il cristiano promuove la pace, a cominciare dalla comunità in cui vive. Nel libro dell'Apocalis-**

se, tra le comunità a cui Gesù stesso si rivolge, ce n'è una, quella di Filadelfia, che credo vi assomigli. È una Chiesa alla quale il Signore, diversamente da quasi tutte le altre, non rimprovera nulla. Essa, infatti, ha custodito la parola di Gesù, senza rinnegare il suo nome, e ha perseverato, cioè è andata avanti, pur nelle difficoltà. E c'è un aspetto importante: il nome Filadelfia significa amore

tra i fratelli. L'amore fraterno. Ecco, una Chiesa che persevera nella parola di Gesù e nell'amore fraterno è gradita al Signore e porta frutto. Chiedo per voi la grazia di custodire la pace, l'unità, di prendervi cura gli uni degli altri, con quella bella fraternità per cui non ci sono cristiani di prima e di seconda classe».

A cura di Simone Dalola





GMG A PANAMA: «SIETE L'ADESSO DI DIO»

“Siamo in cammino: continuate a camminare, continuate a vivere la fede e a condividerla. Non dimenticatevi che non siete il domani, non siete il ‘frattanto’, ma l’adesso di Dio”.

Sono le ultime parole pronunciate da Papa Francesco ai giovani prima di lasciare la terra panamense, al termine della Giornata Mondiale della Gioventù (Panama 22-27 gennaio 2019).

Circa settecentomila erano presenti alla veglia e alla messa conclusiva sul campo San Juan Pablo II. Tra loro anche i novecento ragazzi e ragazze dall'Italia, accompagnati da centoventi sacerdoti e quattordici vescovi. Sono stati accolti in questi giorni nelle famiglie panamensi, facendo un'esperienza di accoglienza e generosità.

“Vi chiedo – ha detto Papa Francesco salutandoli dal Campo San Juan Pablo II – di non lasciar raffreddare ciò che avete vissuto in questi giorni. Ritornate alle vostre parrocchie e comunità, nelle vostre famiglie e dai vostri amici e trasmettete questa esperienza, perché altri possano vibrare con la forza e la gioia che avete in voi. Con Maria continuate a dire ‘sì’ al sogno che Dio ha seminato in voi”.

Lasciamo al card. Gualtiero Bassetti, presidente dei vescovi italiani, alcune riflessioni al termine della GMG.

Il Papa ha chiesto ai giovani di essere maestri della cultura dell'incontro. Quale contributo i giovani italiani possono “essere” con questa cultura nuova per l'Italia?

Penso che siano una grande risorsa. Perché come veniva messo in evidenza anche nella Via Crucis, noi non siamo nella cultura dell'incontro. Siamo nella cultura totale dello scarto e lo scarto rende l'uomo non più un essere umano, ma una cosa. È questa mentalità corrente, iniqua



e ingiusta, che forma gli scarti, gli emarginati di tutti i tipi.

È bello vedere giovani senza frontiere, giovani di razze ed esperienze diverse, giovani di paesi più poveri e più ricchi. Tutti qui per costruire insieme qualcosa di nuovo, per diffondere una cultura dell'incontro, la civiltà dell'amore. Per dire che l'altro non è qualcosa che si contrappone a me, un altro me stesso. Quando il samaritano si riversò sull'uomo ferito, vide se stesso in quella persona. L'altro sono io in una condizione diversa. Se non si torna a questa concezione evangelica, noi non potremo superare la cultura dello scarto.

Siamo a Panama, in un luogo dove si congiungono gli oceani che sono le forze più grandi della natura e noi non riusciamo a fare ponti, a congiungerci e a camminare insieme.

Come concretizzare il valore profetico emerso in questa Giornata panamense?

Agendo esattamente come Maria canta nel Magnificat. Il canto più importante di tutta la storia, non solo del popolo eletto, ma dell'umanità. Il Magnificat è il piano di Dio su tutta la storia. Tutta la teologia dell'America Latina è partita dal Magnificat. Maria nel suo canto avverte che tutte queste situazioni d'ingiustizia un giorno si ribalteranno.

I giovani sono “un sogno”, ma forse anche un sogno. Il Papa ha detto “Siamo qui per amare come Gesù ci ha amato”: è forse questo il mandato della GMG panamense ai giovani del mondo?

Bisogna ritornare a far sognare i giovani. Non possiamo essere i controllori dei loro sogni.

Devono sognare con intelligenza, con amore, con grazia. Dobbiamo essere i custodi dei loro sogni. Anche i vecchi hanno i sogni e quando i vecchi e i giovani sognano insieme diventano la forza di Dio.



OSANNA... CRUCIFIGE... ALLELUIA

LA GRANDE E SANTA SETTIMANA

L'inizio della Settimana Santa, con la Domenica della Passione del Signore o delle Palme, segna il culmine della Quaresima e introduce nel Mistero Pasquale della Passione, Morte e Risurrezione di Gesù Cristo, centro di tutto l'anno liturgico. Lo scopo dell'anno liturgico è di narrare, rivivere e celebrare la storia della salvezza nei suoi momenti ordinari e forti. Di particolare significato è il caso della settimana santa, che in Oriente è chiamata «la grande settimana», in cui la liturgia ripercorre gli ultimi giorni della vita terrena del Cristo.

La **Domenica della Palme** commemora l'ingresso di Gesù a Gerusalemme: Gesù entra nella città a dorso di asino, per adempiere le profezie e una moltitudine di folla, radunata nella città per celebrare la Pasqua ebraica, esce ad incontrarlo, agitando rami di ulivo e di palma: la folla inneggia l'Osanna, pare riconoscere che Gesù, figlio di David, sta facendo il suo ingresso in città come Re. A ricordo di questo momento di entusiasmo da parte della folla, vengono benedetti i rami di ulivo, secondo un rito che veniva celebrato sin dai primi secoli dalla Chiesa di Gerusalemme. Benedetti i rami di ulivo si svolge una processione che ha lo scopo di rappresentare l'avvicinarsi del Salvatore a Gerusalemme ed il suo ingresso in quella città; seguendo quanto riportato dal Vangelo, le palme benedette vengono portate da tutti quelli che prendono parte a questa processione. Presso i Giudei, tenere in mano dei rami d'albero significava allegria; si legge nel Libro del Levitico: «Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori, rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente, e gioirete davanti al Signore, vostro Dio, per sette giorni» (Lv 23,40). Con questa intenzione, gli abitanti di Gerusalemme e in particolar modo i fanciulli, mostrarono gioia ed esultanza per

l'arrivo di Gesù fra le loro mura; ora anche la Chiesa va incontro al suo Re e Signore, cantando l'Osanna al vincitore della morte. Il fulcro di tutto l'anno liturgico è costituito dal **Triduo Pasquale**, costituito dai tre giorni per eccellenza di tutto l'anno liturgico, «i giorni che stanno in mezzo fra il tempo e l'eternità», li chiamava Romano Guardini. La loro ripetitività annuale ha la funzione di tenere vivo il ricordo e di alimentare la fede della Chiesa pellegrina verso la speranza eterna. Il rapporto tra il primo giorno e l'ultimo è quello che intercorre tra l'amarrezza e la gioia, la notte e l'alba. La liturgia considera questi tre giorni come un unico momento, un unico grande giorno, che inizia al Giovedì santo con la messa vespertina *In coena Domini* e si conclude con i Vespri della Domenica di Risurrezione.

«Il **Giovedì Santo** è il giorno in cui si fa memoria dell'istituzione dell'**Eucaristia** e del **Sacerdozio ministeriale**. In mattinata, ciascuna comunità diocesana, radunata nella Chiesa Cattedrale attorno al Vescovo, celebra la Messa crismale, nella quale vengono benedetti il sacro Crisma, l'Olio dei catecumeni e l'Olio degli infermi.

Nel pomeriggio del Giovedì Santo inizia effettivamente il Triduo pasquale, con la **memoria dell'Ultima Cena**, nella quale Gesù istituì il Memoriale della sua Pasqua, dando compimento al rito pasquale ebraico. Pronunciando la benedizione sul pane e sul vino, Egli anticipa il sacrificio della croce e manifesta l'intenzione di perpetuare la sua presenza in mezzo ai discepoli: sotto le specie del pane e del vino, Egli si rende presente in modo reale col suo corpo donato e col suo sangue versato. Durante l'Ultima Cena, gli Apostoli vengono costituiti ministri di questo Sacramento di salvezza; ad essi Gesù lava i piedi, invitandoli ad amarsi gli uni gli altri come Lui

li ha amati, dando la vita per loro. Ripetendo questo gesto nella Liturgia, anche noi siamo chiamati a testimoniare fattivamente l'amore del nostro Redentore.

«Il **Venerdì Santo** è la giornata che fa memoria della **passione, crocifissione e morte di Gesù**. In questo giorno la liturgia della Chiesa non prevede la celebrazione della Santa Messa, ma l'assemblea cristiana si raccoglie per meditare sul grande mistero del male e del peccato che opprimono l'umanità, per ripercorrere, alla luce della Parola di Dio e aiutata da commoventi gesti liturgici, le sofferenze del Signore che espiano questo male. «Il **Sabato Santo** è segnato da un **profondo silenzio**. Le Chiese sono spoglie e non sono previste particolari liturgie. Mentre attendono il grande evento della Risurrezione, i credenti perseverano con Maria nell'attesa pregando e meditando. Questo Sabato di silenzio, di meditazione, di perdono, di riconciliazione sfocia nella **Veglia Pasquale**, che introduce la domenica più importante della storia, la domenica della Pasqua di Cristo. Veglia la Chiesa accanto al nuovo fuoco benedetto e medita la grande promessa, contenuta nell'Antico e nel Nuovo Testamento, della liberazione definitiva dall'antica schiavitù del peccato e della morte. Nel buio della notte viene acceso dal fuoco nuovo il cero pasquale, simbolo di Cristo che risorge glorioso. Cristo luce dell'umanità disperde le tenebre del cuore e dello spirito ed illumina ogni uomo che viene nel mondo. Accanto al cero pasquale risuona nella Chiesa il grande annuncio pasquale: **Cristo è veramente risorto**, la morte non ha più alcun potere su di Lui.

«La **mattina di Pasqua**, ripercorrendo le tappe vissute nel Triduo, il Canto della Sequenza, cioè un inno o una sorta di Salmo, farà udire solennemente l'annuncio della risurrezione; e dice così: «**Cristo, nostra**

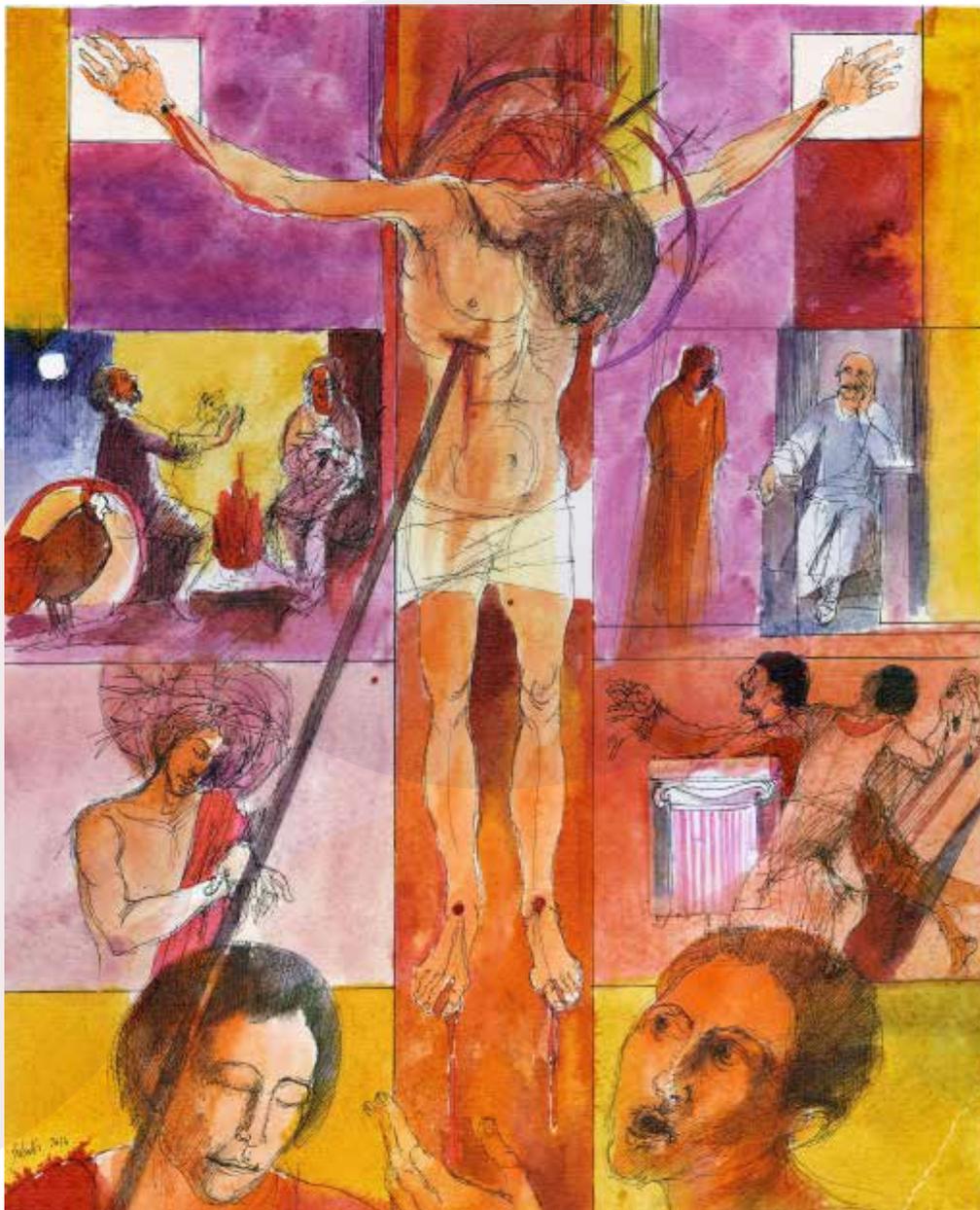


speranza, è risorto e ci precede in Galilea». San Paolo riassume l'evento pasquale in questa espressione: «Cristo, nostra Pasqua, è stato

immolato» (1 Cor 5,7), come l'agnello. È stato immolato. Pertanto - continua - «le cose vecchie sono passate e ne sono nate di nuove» (2

Cor 5,15). Rinate. E per questo, nel giorno di Pasqua dall'inizio si battezzava la gente.

Simone Dalola





«POLITICA, FORMA PIÙ ALTA DI CARITÀ» BASILICA DEI SANTI FAUSTINO E GIOVITA, 15 FEBBRAIO 2019 - OMELIA DEL VESCOVO PIERANTONIO TREMOLADA

Siamo riuniti in un clima di festa per celebrare i nostri santi patroni. La liturgia ci ricorda che essi sono anzitutto martiri di Cristo, testimoni fino al sangue della loro fede in Gesù, redentore dell'umanità. Noi, tuttavia, li ricordiamo e li veneriamo anche come difensori della nostra città. Secondo la tradizione, infatti, essi appaiono nel cielo di Brescia durante i giorni di un feroce assedio, per scongiurare il massacro di una popolazione stremata.

Viene alla mente la parola che Gesù pronunciò un giorno, pensando al grande Cesare che governava l'intero mondo allora conosciuto. Ai Giudei che gli chiedevano se era giusto pagare il tributo all'imperatore romano, egli rispose: *"Date a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio"*.

Gesù chiese in quella circostanza ai suoi interlocutori di portargli una moneta, sulla quale era impressa, appunto, l'effigie di Cesare, cioè dell'imperatore romano regnante. Ecco allora l'insegnamento da raccogliere: sulla moneta è stata impressa l'immagine di Cesare, ma nell'uomo è impressa l'immagine di Dio. Se a Cesare si deve dunque la tassa in nome della sua autorità e per il suo compito amministrativo, a Dio si deve la gratitudine di esistere come esseri umani a immagine sua e il dovere di guardare ogni essere umano nella sua prospettiva, cooperando al compimento della sua originaria vocazione. Tutto ciò che esiste è per gli uomini, tranne gli uomini stessi. Nessuno sarà mai padrone di un'altra persona umana e nessuno avrà mai il diritto di offenderne o comprometterne la dignità.

Occorrerà dunque che nella società qualcuno assuma questo compito, che lo ricordi e lo onori, che se ne faccia garante in modo autorevole. Ecco dunque chi sono i politici: gli

architetti della convivenza sociale, i costruttori della comunità civile, gli artefici del bene comune.

E vorrei subito dire che il compito del governo della società va considerato come il compito più alto e più delicato in ambito sociale, ma anche come il più affascinante e appassionante. Da esso dipende in larga parte il vissuto di intere popolazioni. La politica va intesa come l'arte del governare, che consente ad una pluralità di persone di sentirsi un popolo, cioè una comunità solidale chiamata a condividere lo stesso destino e a costruire una vera civiltà. Perché questa è l'umanità: una comunità di comunità, un popolo di popoli, la grande famiglia dei figli di Dio.

Al momento attuale non è scontato ritenere che siamo di fronte a una realtà importante e preziosa. Fa bene perciò a tutti riascoltare qui le parole di Giorgio La Pira, figura esemplare di politico animato da spirito cristiano. Così egli si esprimeva: *"Non si dica quella solita frase poco seria: la politica è una cosa brutta! No. L'impegno politico – cioè l'impegno diretto alla costruzione cristianamente ispirata della società in tutti i suoi ordinamenti a cominciare dall'economico – è un impegno di umanità e di santità; è un impegno che deve poter convogliare verso di sé gli sforzi di una vita tutta tessuta di preghiera, di meditazione, di prudenza, di fermezza, di giustizia e di carità"*. Parole forti e di grande risonanza, a cui viene spontaneo affiancare quelle di san Paolo VI, la politica: *"È la forma più alta della carità"*.

La politica va anzitutto amata. Va riscattata da pregiudizi e contrapposizioni ma anche difesa e protetta. Governare una nazione, una città, un paese, dare alla convivenza degli uomini la sua forma più bella per la felicità di tutti è una vera e propria

missione. Chi si impegna a compierla merita il rispetto e la gratitudine di tutti, ma certo si assume anche una grave responsabilità, di cui è giusto avere coscienza.

La sapienza di sempre e la tradizione cristiana, in particolare, ci indicano alcune parole chiave che stanno alla base di una politica degna di questo nome. Tra queste vorrei richiamarne tre: **l'onestà**, la **profondità** e la **lungimiranza**.

L'onestà anzitutto. Il cancro della politica è la ricerca spregiudicata dell'interesse privato o di gruppo, cioè la corruzione. Chi accetta di svolgere questa missione dovrà essere integro, prima nelle intenzioni e poi nelle azioni, dedito unicamente alla nobile causa del bene comune.

Don Luigi Sturzo così identificava alcune regole del buon politico: onestà, sincerità, distacco dal denaro; non sprecare i finanziamenti pubblici, non affidare incarichi a parenti, non promettere l'irrealizzabile, non credere di essere infallibili, informarsi e studiare quando non si sa, discutere serenamente e obiettivamente

Il buon esercizio della politica domanda poi **profondità**. Chi governa è chiamato a guadagnare uno sguardo attento e non superficiale, ad assumere un atteggiamento umile di fronte alla complessità delle cose, a coltivare quella saggezza che deriva dall'esperienza ma anche dall'esercizio naturale e costante della riflessione. La democrazia nasce e si sviluppa sull'esercizio pacato del confronto delle opinioni, nella ricerca onesta della verità di cui nessuno è padrone.

Infine, la **lungimiranza**. L'arte del governare ha bisogno di progettualità. Non sarà mai un semplice navigare a vista, non potrà accontentarsi di scelte puramente tattiche, che procurino un consenso immediato senza



però dare solidità al vissuto in vista del futuro. La politica attua ciò che è possibile ma sempre nell'orizzonte più ampio del desiderabile, cioè nella tensione verso quel bene perfetto di cui è bene avere sempre coscienza. Abbiamo bisogno di uomini e donne di governo che sappiano leggere quelli che il Concilio Vaticano II ha chiamato i segni dei tempi, che sappiano riconoscere le trasformazioni in atto e raccogliarne le sfide. Oggi ci attendono infatti decisioni importanti e condivise sull'inizio e il fine vita, sul ruolo della scienza e della tecnologia, sui fenomeni migratori e sull'intercultura, sull'influenza dei social media, sui cambiamenti climatici, sul calo delle nascite, sulle conseguenze della cresciuta aspettativa di vita, sulle trasformazioni in atto nel mondo del lavoro. Un'attenzione privilegiata andrà conferita al rapporto tra politica ed economia, per impedire che quest'ultima si procuri un'indebita e pericolosa ege-

monia. Solo una forte e sana politica riuscirà a creare – come auspicato da papa Francesco - nuovi modelli economici più inclusivi ed equi, non orientati al servizio di pochi, ma al beneficio della gente e della società". Quanto alla Chiesa, essa non intende "fare politica", se questo significa schierarsi a favore o contro specifiche formazioni politiche. Essa vorrebbe piuttosto contribuire ad "educare alla politica".

Scrivendo il cardinale Carlo Maria Martini – sarà anzitutto quello di *"formare le coscienze, poi di accompagnare le persone nei momenti e nelle circostanze difficili, di garantire una preparazione permanente che tenga conto del mutare delle cose e del presentarsi di nuovi problemi all'orizzonte dell'umanità, di stimolare le energie intellettuali a operare e confrontarsi entro larghi orizzonti"*.

In una democrazia matura, la politica si esercita attraverso i partiti. Ma

prima dei partiti c'è la società, prima della aggregazioni politiche c'è la cittadinanza.

Alla base di tutto c'è la comunità degli esseri umani e il bene comune. La vera politica considera i partiti strumenti necessari ma si interessa prima di tutto del bene della comunità umana.

Affidiamo questo desiderio sincero e questo fermo proposito all'intercessione dei nostri santi patroni. Essi che hanno difeso la città di Brescia da un attacco crudele e insensato, ci aiutino a fare di questa stessa città, ma anche delle altre città e paesi sparsi sul territorio bresciano, delle vere comunità coese, dinamiche e solidali, anche attraverso l'opera generosa e sapiente di quanti si dedicano alla missione del governo.

Vegli su tutti noi la Madre di Dio, che nella nostra città amiamo invocare come Beata Vergine delle Grazie. Ci stringa nel suo abbraccio materno e ci custodisca nella pace.





IN MEMORIA DI MONS. MARIO VIGILIO OLMI

OMELIA DI MONSIGNOR PIERANTONIO TREMOLADA

27 GENNAIO 2019

Nessuno di noi avrebbe mai immaginato di celebrare le esequie del Vescovo Vigilio Mario in questo giorno di festa, la festa di sant'Angela Merici, co-patrona della diocesi di Brescia. Nessuno avrebbe mai pensato che si potesse in questa occasione vestire per una liturgia funebre gli abiti liturgici della solennità e quindi mantenere il colore bianco.

È invece quel che sta succedendo. Stiamo salutando questo nostro amato fratello vescovo mentre ricordiamo con tutto il nostro popolo la grande figura di sant'Angela, così cara a questa città. Il Signore che guida con amorevole provvidenza la storia non cessa mai di stupirci. Quelle che a noi paiono delle semplici seppur felici coincidenze sono in verità molto di più: sono circostanze che rispondono ai suoi disegni di grazia, segni della sua dolce benevolenza.

Il vescovo Vigilio Mario aveva per sant'Angela Merici una devozione del tutto particolare, molto viva e profonda. Era fermamente convinto del suo singolare carisma ed era

felicissimo di poterla riconoscere e venerare co-patrona di Brescia, insieme ai santi Faustino e Giovita. Nel 1981, mentre è parroco-abate di Montichiari, viene nominato dal mio venerato predecessore, il vescovo Luigi Morstabilini, superiore della Compagnia di S. Orsola, costituita da quelle figlie di s. Angela che saranno a lui sempre carissime. Da quel momento egli accompagnerà con sapiente dedizione, sino alla fine della sua vita, il cammino di quelle consacrate che Brescia chiama affettuosamente "le angeline". Tra di esse vi è anche l'amata sorella Petronilla, che gli starà a fianco per tutta la vita. Mi sembra bello, mentre accompagniamo il vescovo Vigilio Mario all'incontro con il Signore, guardare alla sua vita e al suo ministero apostolico nella luce di sant'Angela, del suo carisma e della sua testimonianza. La liturgia che stiamo celebrando ci invita, attraverso la Parola di Dio proclamata, a riconoscerne le caratteristiche in due aspetti essenziali: la sponsalità dell'anima che accoglie

nell'intimo la voce del suo Signore e il servizio che rende grandi. Abbiamo ascoltato le parole del profeta Osea. Sono le parole che il Signore Dio rivolge al suo popolo, tanto amato quanto volubile, non sempre fedele alla sua alleanza, cui tuttavia il Signore guarda con amore appassionato, come uno sposo guarda alla sua sposa: "Ecco – dice il Signore – io l'attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore ... Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nell'amore e nella benevolenza, ti farò mia sposa nella fedeltà e tu conoscerai il Signore".

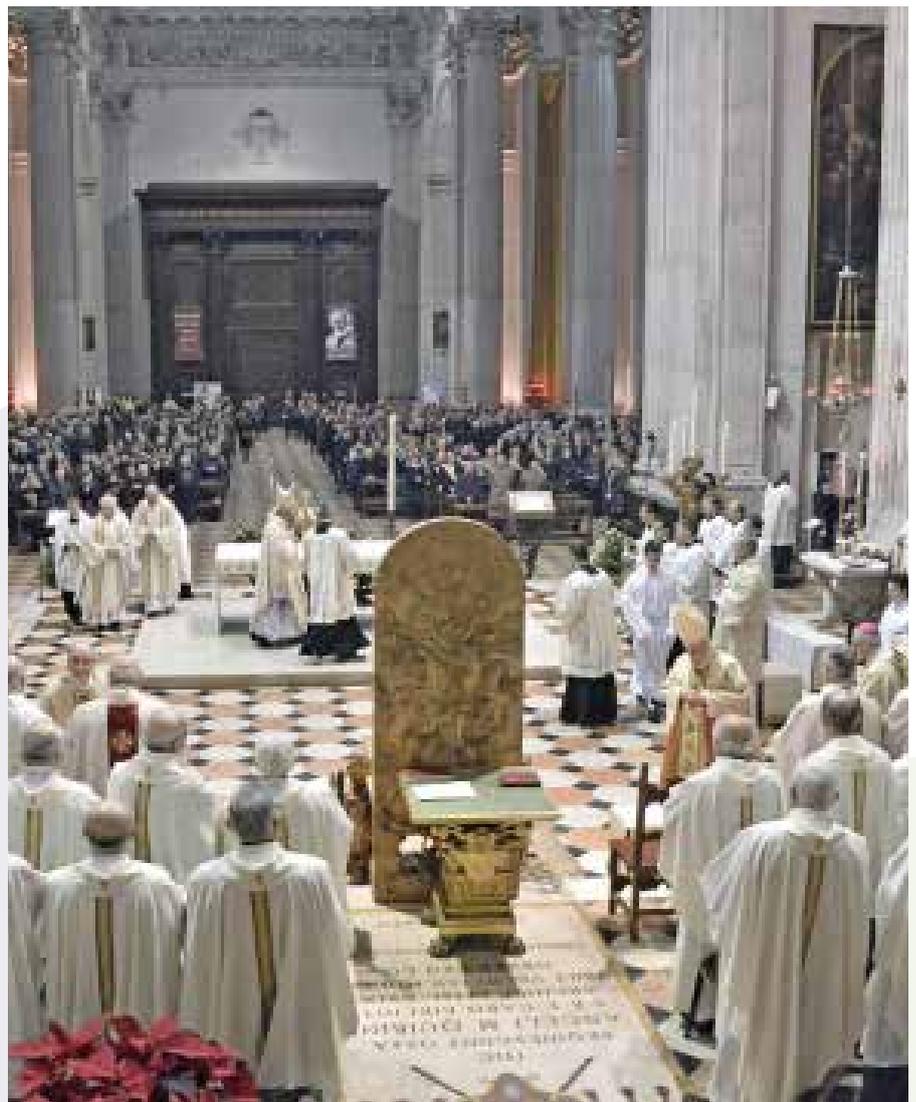
Sposa di Cristo, anche sant'Angela ha accolto nel suo cuore la voce di colui che la chiamava ad una vita di totale consacrazione e si è lasciata conquistare. La forza creativa dello Spirito santo l'ha condotta così a immaginare una forma di servizio al prossimo del tutto nuova, uno stile di vita secondo il Vangelo che dava alla consacrazione la forma della vicinanza amorevole alla gente, nei paesi, tra le case, nelle scuole, negli ospedali, per accompagnare, assistere, sostenere, consolare. Una compagnia sollecita e affettuosa, una cura per la vita dettata dalla carità e costantemente vitalizzata dalla preghiera. È questo il segreto della spiritualità di sant'Angela Merici.

La voce dello sposo ha parlato anche all'anima del vescovo Vigilio Mario. È stata, la sua, una chiamata che si è distesa nel corso dell'intera vita, a partire dal suo Battesimo, e che ne ha fatto prima un presbitero e poi un vescovo di questa Chiesa bresciana, cui egli ha dedicato l'intera sua esistenza. Ordinato presbitero nell'anno santo 1950, ha vissuto l'esperienza della cura d'anime sia come curato e che come parroco. È stato educatore





in seminario nei tempi che seguirono il Concilio Vaticano II, anni – diceva lui stesso – di vera conversione pastorale. Lo ispirava il desiderio sincero di comprendere con l'intera Chiesa le vie dello Spirito e i segni dei tempi. Divenuto vescovo ausiliare della Chiesa bresciana, posto a fianco dei vescovi ordinari, si è fatto carico con generosità di un ministero che lo ha visto particolarmente attento al presbiterio diocesano. Ha molto amato i sacerdoti. Li conosceva molto bene. Grazie ad una memoria formidabile che lo ha assistito sino agli ultimi momenti della sua vita, ricordava con precisione tutti i percorsi di destinazione. Segno eloquente di questo affetto era la telefonata di auguri per il compleanno che ogni presbitero bresciano sapeva di poter ricevere il mattino del giorno anniversario, ma anche il suo desiderio di partecipare alle veglie funebri per i sacerdoti defunti, nelle quali ripercorreva il cammino di vita di ognuno di loro. “Ho avuto modo di incontrare tanti bravi sacerdoti, attivi, silenziosi, senza tante pretese – ebbe a dire più volte”. Considerava essenziale l'accompagnamento e la cura dei sacerdoti da parte del vescovo e tanto la raccomandava, “anche se – precisava – sentirsi sostenuto dal proprio vescovo non significa sentirsi appoggiato qualsiasi cosa si faccia”. Per quanto mi riguarda, considero questa esortazione alla costante vicinanza un appello prezioso anche per me, che accolgo con viva riconoscenza. Divenuto emerito della diocesi bresciana, il vescovo Vigilio Mario amava pensarsi – come lui stesso diceva – un vecchio prete che aspetta la chiamata definitiva e intanto va dove lo porta il cuore, girando per la diocesi per pregare insieme al popolo di Dio e per cercare di seminare un po' di gioia e di fiducia. “Felicità – aggiungeva – è riconoscere che il tanto o il poco che ci è rimasto è un dono ricevuto. Serenità è sapere che le cose fatte sono state fatte bene, per il bene dell'umanità e per la gloria del Signore”. Le sue energie si erano progressivamente affievolite con



il passar del tempo. La tempra era tuttavia tenace. Ci eravamo abituato a vederlo puntualmente presente agli appuntamenti importanti della sua Chiesa, con la sua camminata lenta, la voce ormai flebile, ma con il volto sorridente, l'orecchio attento, il cuore aperto. Presenza discreta e fedele, profondamente rispettosa e insieme attenta, lucida sino alla fine e schietta nel suo comunicare, quando riteneva che una segnalazione fosse necessaria per il bene della Chiesa. Uomo di tradizione ma attento alla modernità, coltivava una forte sensibilità per il ruolo del laicato e nutriva il desiderio di vedere maggiormente valorizzato il contributo della donna nella vita della Chiesa. Non si era fermato nel suo cammino di discernimento. Era rimasto aperto all'azione sempre creativa dello Spirito

dentro la nostra storia. “Se uno vuole essere il primo sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti” – abbiamo sentito proclamare nella pagina del Vangelo di questa solenne liturgia. Il Signore rivolge questa raccomandazione ferma e accorata ai suoi discepoli, ancora troppo preoccupati dei primi posti. Un vescovo ausiliare è per definizione un vescovo che è di aiuto, che si affianca per servire a chi ha la responsabilità ultima nella guida di una Chiesa diocesana. Così ha vissuto la sua vocazione il vescovo Vigilio Mario, con umile autorevolezza e generosa costanza, a beneficio di quella Chiesa di cui era figlio e che ha amato con tutto se stesso. Il Signore gliene renda merito. Lo ricompensi come egli solo sa fare. E aiuti noi a raccogliere la preziosa eredità della sua testimonianza.



DAL CENTRO OREB

LA PERFEZIONE DELL'IMPERFEZIONE

“Siate perfetti...” (Mt 5,48)

E noi come lo abbiamo tradotto? Sii bravo in tutto! Eccelli in ogni cosa! Sii il migliore, il primo.

La ricerca della perfezione sancisce molti ambiti del nostro quotidiano e caratterizza tanti aspetti della nostra vita. A scuola, dietro l'ansia di tanti ragazzi, leggo spesso l'enorme carico di aspettative dei genitori. L'altro giorno mi ha molto colpito l'intervista in televisione di una ragazza guarita da anoressia: alla domanda “come è iniziato il tutto” la sua risposta è stata “c'era in me una continua ricerca di perfezione”.

Forse è il caso di chiedersi **quale perfezione intendeva Gesù** e quale perfezione, invece, è dettata dal nostro ego! A me sembra che, quella dettata dal nostro ego, nasconda un bisogno di “tenere tutto sotto controllo”. Un bisogno che ha a che fare con l'insicurezza, con la paura.

L'ansia di essere perfetti potrebbe investire anche il nostro essere genitori.

Essere genitori perfetti: un bel ideale! Siamo in tanti a rimuginare questo sogno. Cosa significa essere genitori perfetti?

Essere sempre sorridenti, dolci e premurosi; essere fermi e severi all'occorrenza; essere attenti, ma non troppo; presenti senza soffocare; non sbagliare mai; stimolare, incoraggiare; trascorrere tempo di qualità con i figli, senza tralasciare la quantità... insomma, essere perfetti.

Tutto questo è solo una piccola parte di ciò che è richiesto ai genitori ogni giorno.

Ma non dai bambini.

Cosa chiedono i bambini ai loro genitori?

Forse chiederebbero loro di **aver voglia di conoscerli, di osservarli ogni giorno, perché ogni giorno cambiano** (questo ci aiuterebbe a non proiettare su di loro i nostri bisogni). Forse ci chiederebbero di migliorare,

certo, ma di non avere troppa paura di sbagliare, così non l'avranno neanche loro, la paura di sbagliare!

Non esistono figli perfetti e tantomeno genitori perfetti, modelli assoluti e irreali da rincorrere. Esistono invece donne e uomini, più o meno avanti nella loro esperienza di vita, che hanno bisogno di conoscersi, apprezzarsi, sopportarsi, accettarsi, correggersi, aggiungerei anche amarsi. Dove però l'amore cessa di essere una dichiarazione a parole o un sentimento così alto da divenire irraggiungibile.

“Vi è mai capitato di ascoltare il vostro bambino senza prestare veramente attenzione? Oppure di perdere la pazienza mentre lo aiutate a fare i compiti? O di sentirvi in colpa perché pensate di non passare abbastanza tempo con lui? Se avete risposto «sì» a una sola di queste domande, siete umani, meravigliosamente imperfetti” (Valentina Giordano)

Non esiste un manuale che dispensi ricette ad uso di genitori per divenire perfetti, né istruzioni che offrano soluzioni universali. Ogni figlio è unico e molteplici sono i modi per

essere genitori. Si può tuttavia comprendere i nostri figli in conformità a precise conoscenze, che aiuteranno a comunicare bene con loro ed ad amarli meglio, sia con il cuore che con la testa. Con il cuore perché i figli hanno bisogno di sentire l'affetto e con la testa per evitare che le reazioni che abbiamo verso loro siano solo emotive ed impulsive.

Educare è come respirare: una sola azione in due movimenti, ispirare ed espirare; osservare se stessi ed osservare i figli. Osservare senza giudicare, osservare per conoscere. Eppure Gesù ha detto: “Siate perfetti”... forse è il caso di scoprire cosa lui intende per perfezione.

Si inserisce in questa ricerca la chiamata cui noi, **Oblate Apostoliche Pro Sanctitate**, desideriamo rispondere attraverso l'apostolato della santità.

Un servizio che chiede innanzitutto testimonianza, impegno costante affianco alla gente di questa terra. Tentiamo di esserci con l'operosità delle nostre mani e la creatività che si esprime nelle parrocchie dell'Uni-





tà pastorale, là dove possiamo dare il nostro contributo educativo.

Accanto alla risposta personale, abbiamo la possibilità di esserci e di offrire delle proposte concrete e dedicate grazie al Centro Oreb, quello che noi definiamo “**un piccolo polmone di spiritualità**”. Un luogo fisico, accogliente, dove avere la possibilità di fare “incontri”... con Dio nell’intimità del proprio cuore, con gli altri attraverso momenti di riflessione e di confronto.

È prioritario per noi, non solo camminare con la porzione di umanità dove siamo state seminate, ma anche offrire, come possiamo, momenti fecondi di preghiera, di riflessione e di scambio. Per citare di più recenti,

ricordiamo le due sere con lo psicoterapeuta Tonino Solarino che ha intrattenuto i giovani genitori convenuti sul tema: “ascoltare e parlarsi in famiglia”. Una iniziativa di richiamo è stata la serata di fraternità con condivisione di esperienze, del 9 marzo, intitolata: “donne e uomini, un’alleanza per la vita”. Sono state entrambe esperienze di crescita e di condivisione per chi, come i genitori, è direttamente coinvolto nell’educazione delle nuove generazioni.

I prossimi appuntamenti che desideriamo segnalare sono: **il 30 e 31 marzo, le giornate di spiritualità in preparazione alla Pasqua**, aperte a tutti, dal tema “*La santità... un cammino in cui vince l’amore!*”. Detteran-

no le meditazioni Michele Li Pira un diacono e la moglie Giusy Schillaci. Dopo Pasqua, in maggio, nei giorni 30 aprile, 8, 15, 22 maggio alle ore 20.30 ospiteremo la *scuola di preghiera*, guidata da don Sergio Passeri e don Daniele Mombelli.

Il 10/11/12 giugno gli *esercizi spirituali nella vita corrente* guidati dal Vescovo di Bergamo, S. E. Mons. Francesco Beschi.

Piccole luci nel panorama offuscato dei nostri tempi, che, ci auguriamo, possano diventare opportunità di crescita personale e comunitaria per la nostra Unità Pastorale. Vi aspettiamo, per camminare insieme verso quella bella meta che è la santità!

Le Oblate del Centro Oreb di Calino



GLI ANNI IN TASCA

I GENITORI TORNANO A SCUOLA

Nell'ambito del progetto **"IL TEMPO GIUSTO"**, si è svolta nei mesi di Gennaio e Febbraio 2019 la nona edizione di **"Gli anni in tasca"**, il percorso formativo rivolto ai genitori, educatori, allenatori sportivi ed insegnanti dei ragazzi preadolescenti ed adolescenti.

Il tema che ha fatto da sfondo al percorso è stato il **rispetto**, inteso come fondamentale valore da recuperare, in quanto troppo spesso dimenticato o superato da uno stile di vita improntato sull'indifferenza, sull'autoreferenzialità, se non addirittura sull'egoismo e sulla sopraffazione. Parlare di rispetto ha significato parlare di relazioni che danno vita, relazioni generative e rigenerative. Quando uno offre all'altro ciò di cui ha realmente bisogno allora parliamo di rispetto e di relazioni vere, autentiche.

E dalla loro qualità dipende la nostra vita. Questi contenuti sono stati affrontati in tre serate, di cui la prima tenuta dai principali rappresentanti della rete istituzionale del progetto *Il tempo giusto*, la seconda dalla Dott.ssa Paola Scalari e la terza dalla Dott.ssa Manuela Marchetti. Entrando nel merito del **primo incontro**, tenutosi il 30 Gennaio, dal titolo **La scuola e i genitori, gli oratori, l'amministrazione comunale si raccontano - Il loro punto di vista sui nostri ragazzi oggi**, l'obiettivo era quello di dare voce ai rappresentanti delle diverse realtà componenti la Rete Istituzionale, portando opinioni e riflessioni sul mondo dei ragazzi oggi. Particolarmente significativo è stato l'intervento di un gruppo di genitori che ha partecipato attivamente alla progettazione di questa edizione dedicandosi ad alcuni contenuti da loro affrontati insieme alla Scuola. Il loro "racconto" si è soffermato sui fenomeni del bullismo e del cyberbullismo, ponendo attenzione all'importanza del ruolo genitoriale, ma anche dell'adulto in generale, in un'ottica di responsabilità e corresponsabilità educativa. Anche le Parrocchie, la Scuola ed il Servizio Sociale hanno portato la loro esperienza con il mondo adolescenziale, concentrandosi non solo sulle difficoltà e le emergenze educative, ma sulle potenzialità e le risorse che i ragazzi hanno e che spesso faticano a mettere in gioco. La vera sfida educativa è quella di esserci come adulti credibili, affidabili e propositivi. Il **secondo in-**

contro, di Venerdì 8 Febbraio, ha visto il ritorno della Dott.ssa Paola Scalari, Psicoterapeuta e Formatrice che anche in altre occasioni è stata ospite degli Anni in tasca. Il titolo della serata era **Quando autonomia non significa bastare a se stessi - Educare i figli a coltivare i propri talenti come un dono**. La relatrice ha spiegato l'importanza di mantenere viva la curiosità nei confronti dei ragazzi, una sana curiosità volta alla costruzione di una relazione intesa come nutrimento. Molte volte, invece, succede che non teniamo aperta la possibilità di scoprire di più chi sono i nostri figli, i nostri adolescenti, ma diamo per scontato di sapere tutto oppure stabiliamo a priori come dovrebbero crescere. L'altro (il figlio/a) non deve essere la nostra proiezione. I figli ci chiedono di voler bene loro per ciò che sono e per come sono. Anche da un punto di vista dei ruoli genitoriali, capita che oggi i padri facciano da babysitter, una sorta di prolungamento delle madri. Rispetto al tema dell'autonomia, la dottoressa Scalari ha sottolineato che autonomia è dipendere fortemente dagli altri. Autonomia non è fare ciò che si vuole ma viene da una buona e sana dipendenza. I ragazzi faticano a stare dentro le relazioni, anche quelle con gli adulti in quanto tra loro stessi vi sono delle forti dissonanze. Anche tra Famiglia e Scuola vi è paura gli uni degli altri. I ragazzi stanno in mezzo, timorosi del giudizio di tutti. In realtà i ragazzi devono avere dei riferimenti solidi e consultabili. Quando sono in crisi i nostri figli consultano le voci interne, per sapere che cosa fare, dove andare. Se non riescono a trovare aiuto nelle voci interne si sentiranno profondamente soli. Ai ragazzi dobbiamo dare la possibilità di sbagliare, di deviare senza farsi troppo male. I no devono esserci, non molti, ma chiari, affinché possano imparare a stare dentro dei vincoli. Il **terzo ed ultimo incontro** del 27 Febbraio con la Dottoressa Manuela Marchetti aveva per titolo **Fatica, amore, delusione - Come trasmettere ai nostri figli valori che oggi nessuno insegna più**. La relatrice ha portato alcuni dati sulla percezione dei ragazzi rispetto ad alcune questioni importanti della vita. Secondo i ragazzi le persone deludono tutte e sempre, compreso la famiglia. Sostengono che nessuno parli del dolore e della morte.

Sentono di vivere in una società molto complessa e faticano a "starci dentro", ad avere figure stabili di riferimento. Per quanto riguarda il loro linguaggio emerge che i ragazzi oggi non riescono a comunicare: nell'era digitale e della comunicazione, in realtà non conoscono nulla delle parole, il loro significato, non sono consapevoli di come le utilizzano. E insieme alle parole, hanno poca percezione anche delle loro emozioni, delle loro paure, degli amori, delle delusioni. Questi sentimenti li disorientano e per questo faticano a progettare, programmare, amare. Dentro questa prospettiva sono in aumento i consumi di droghe, cocaina, eroina e droghe sintetiche. I ragazzi vanno alla ricerca di ciò che non hanno e sono più fragili. Per questo noi adulti, noi genitori, noi insegnanti dobbiamo mettere passione ed energia nel nostro compito educativo. Ci vuole molto coraggio oggi a crescere i nostri ragazzi. Bisogna essere tosti. Ci vuole pazienza, costanza, disponibilità, maturità, autenticità, conoscenza e desiderio di fare tutto ciò. Per essere all'altezza di queste competenze come genitori occorre prepararsi e conoscere quanto più il mondo dei nostri figli. Questo non significa essere perfetti, anzi, i nostri figli devono poter vedere anche le nostre imperfezioni, le nostre debolezze, la nostra autenticità. Dobbiamo condividere con loro le cose belle, spronarli a chiedersi quali sogni hanno, quali talenti, quali valori, quali paure...E' importante aiutarli a guardarsi intorno, osservare ciò che c'è in giro, sapersi proteggere dall'aggressività e dalla violenza che impera per aspirare a sorridere di più, a fare fatica, a chiedersi che cosa è bene e che cosa è male. Al termine della sua relazione, ci ha mostrato l'immagine di una nave e del suo capitano affermando che essere genitori oggi significa essere capitani coraggiosi che guardano avanti tutta verso la meta. Anche quest'anno il percorso formativo si è concluso, portando con sé davvero molti stimoli e tante provocazioni rivolte a noi adulti, genitori soprattutto, a cui i nostri figli volgono lo sguardo aspettandosi da noi talvolta delle risposte, ma il più delle volte che noi ci siamo, semplicemente questo.

Arrivederci al prossimo anno.

Laura



MESSA GIOVANI - 13 GENNAIO 2019

UNA STRADA NEL DESERTO

Nel giorno del Battesimo del Signore i giovani e gli adolescenti dell'Upg si sono incontrati nella chiesa parrocchiale di Cazzago per la Messa Giovani, che quest'anno ha come filo conduttore l'esperienza della maratona, a cui siamo invitati a prendere parte. Per l'occasione ha portato la testimonianza Miglietti Stefano, che ha raccontato cosa significa fare una maratona nel deserto: le motivazioni, i rischi, e tutto ciò che comporta avventurarsi dentro un ambiente così ostile. La riflessione successiva del don ha preso le mosse dal racconto del maratoneta, da cui ha preso alcuni spunti interessanti, e dalle letture, in particolare la prima, tratta dal profeta Isaia.

Al popolo d'Israele, che è in esilio, Isaia annuncia una parola di speranza. Dio farà tornare il suo popolo nella propria terra, la terra promessa, che per il popolo ha un'importanza straordinaria. Non è solo la propria patria, dove una persona è cresciuta, dove ci sono le sue radici, le sue tradizioni, ma è qualcosa di più: è un dono di Dio, è il luogo in cui abita Dio. Essere in esilio è fonte di tristezza, frustrazione, dolore, insoddisfazione. Il popolo si sente smarrito e senza identità. Assomiglia a ciascuno di noi, quando non sappiamo bene chi siamo e dove vogliamo andare, cioè cosa vogliamo fare della nostra vita. Siamo senza identità, senza meta. **Siamo un deserto: aridi, senza vita, senza slancio, senza passione, senza entusiasmo.** Il nostro cuore a volte sembra un deserto. **A volte il mondo ci appare un deserto: un luogo immenso, con tantissime possibilità, ma senza punti di riferimento, e quindi disorientante.** Siamo immersi dentro mille suoni, immagini, parole, comodità, possibilità... ma rischiamo di perderci, perché sono talmente tante che non sappiamo più cosa scegliere. **Occorre attraversarlo se vogliamo essere liberi:** come il popolo d'Israele. Se vogliamo avere vita dobbia-



mo andare verso la terra della libertà vera. È una grande motivazione che ci spinge ad andare. **A non rimanere fermi.**

Al popolo il profeta offre una parola di consolazione, che non è una pacca sulla spalla di chi ti illude o ti offre parole di circostanza. Quello che ha sofferto il popolo basta e avanza. Ora si profila un futuro diverso, una novità assoluta. È possibile tornare nella propria terra, cioè ritrovare la vera libertà. Ma per fare questo c'è una via da percorrere, ma questa via è nel deserto. **È la Parola di Dio che me la indica. La Parola del Signore è il Gps che ti permette di non perderti, perché altrimenti sarebbe la fine.** Non puoi avere scampo. Soprattutto quando ci sono le tempeste di sabbia che ti tolgono totalmente l'orientamento. Nel deserto bisogna preparare la via. **Non altrove.**

La via nel deserto non è così semplice da percorrere. Oltre ad essere molto faticoso camminare in questo luogo, sulla via che siamo chiamati a percorrere ci sono "colli da spianare e buche da riempire" (Isaia). Sono immagini che ci aiutano ad evitare due atteggiamenti pericolosi.

Occorre spianare la superbia che ci impedisce di ascoltare la voce di Dio: è quell'atteggiamento che ti fa dire "non ho bisogno di aiuto, non ho bisogno di nessuno che mi indichi la direzione da prendere". Mi arrangio da solo. Deleterio!!

È necessaria invece l'umiltà. L'umiltà di chi si allena per fare una corsa nel deserto perché sa che è fondamentale prepararsi. O che accetta che i beduini gli portino l'acqua altrimenti muore. È l'umiltà di Giovanni Battista: "viene uno più forte di me a cui non sono degno di sciogliere i legacci dei sandali". È l'umiltà di chi chiede aiuto, non di chi si sente superiore.

Le buche rappresentano la pigrizia: la non voglia di mettersi in gioco, di rischiare nuovi percorsi, di fidarsi della Parola di Dio. Il voler fermare ed arrendere. Il non voler fare fatica. **Il deserto è luogo dell'essenziale,** non bisogna portarsi nulla, se non il minimo indispensabile. Basta aver con sé un po' di acqua. E poco altro. L'acqua è l'immagine della grazia del Signore, che ci sostiene e ci incoraggia a continuare il cammino verso la libertà. Quella libertà che è liberazione dal male e soprattutto capacità di amare.

Dopo la riflessione abbiamo vissuto un momento di deserto: sono state spente le luci della chiesa ed in silenzio ciascuno ha pregato, aiutato anche dalle immagini del deserto. Momento bellissimo ed arricchente. Infine come segno è stata data una bottiglietta d'acqua. Ci ricorda il nostro battesimo, e come detto, la grazia che il Signore ci offre per proseguire il nostro cammino di ogni giorno.

don Mario



ESPERIENZA INVERNALE 2018

IL SOGNO DELLA PERLA

Cos'è un sogno? Non corriamo velocemente con il pensiero verso i sogni notturni. Spesso caotici, sfuggenti una volta svegli o tali che il giorno dopo fanno comparire un sorriso ripensando a quanto la mente si è sbizzarrita poche ore prima.

Per sogno intendiamo il nostro Sogno! Quello con la S maiuscola. Quello per cui tutti i giorni ci alziamo, affrontiamo il mondo per provare a raggiungerlo, a sfiorarlo e finalmente prenderlo. Oppure quello per cui ogni giorno alziamo l'attenzione e cerchiamo di mantenere intatto, se siamo stati così fortunati da averlo già raggiunto. Nei Vangeli può essere ricondotto al passo che fa riferimento al mercante di perle. Una volta individuata quella così rara, così bella, così preziosa, quella così corrispondente a tutte le più rosee ed inimmaginabili aspettative, quella che cambia la vita, il mercante è disposto a tutto per possederla, tanto che leggiamo: "Trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".

Vende tutto per rincorrere il proprio sogno! Non scende a compromessi! Tutte le fatiche fatte fino a quel momento sono nulla in confronto al potersi impossessare finalmente di quanto sognato!

Ogni persona adulta però sa che prima o poi, alcuni sogni rimangono tali: la vita ci porta a far scelte che ne escludono alcuni per tentare di realizzarne altri. Altre volte, purtroppo, si comprende che si è semplicemente volato troppo alto con le aspettative e ben presto si plana riportando i piedi sulla terra ferma! Altre volte si realizza che se ne sono persi troppi per inseguirne uno solo e, realizzato questo, si ha l'amaro in bocca per tutti quelli che non sono stati vissuti. È ovvio che un'esperienza invernale incentrata su questo argomento, debba prima mettere d'accordo tutti sulla parola Sogno. Qual è la nostra definizione personale? A cosa sono



disposto a rinunciare per ottenerlo? Quali sacrifici riuscirò a sopportare? Queste domande sono state lo spunto per Don Mario e l'équipe degli educatori per poter incontrare lo specialista, dargli un punto di partenza che potesse aiutare i nostri adolescenti a riflettere sull'argomento. Con qualche dritta sul taglio dell'incontro che volevamo ottenere, ci siamo ritrovati il pomeriggio di giovedì 27 dicembre alla presenza di circa 120 adolescenti provenienti dalle quattro parrocchie.

Ogni volta c'è sempre qualche timore sull'affluenza e ogni volta siamo contenti di constatare quanto possono essere fantastici i nostri ragazzi. Anche quest'anno non hanno vinto altri impegni, non ha vinto il divano o i bagordi del Santo Natale appena trascorso. È una testimonianza importante che fa bene e dovrebbe far riflettere molti adulti: dobbiamo riconoscere questo impegno e farlo nostro! Anche quando costa qualche sacrificio!

L'incontro si è poi sviluppato molto bene nel segno delle provocazioni dello specialista. La prima parte è stata di "movimento". Sono state poste tre domande e ad ogni domanda posti quattro cartelli in corrispondenza di quattro punti nella stanza. Per rispondere alle varie domande agli adolescenti è stato chiesto di alzarsi e posizionarsi vicino al cartel-

lo. Le domande, di per sé semplici, hanno però generato una riflessione profonda pur mantenendo l'atmosfera informale e conviviale.

Dopo il lavoro di gruppo si sono alternate alcune testimonianze di persone che hanno raggiunto il loro "Sogno". Il ciclista professionista, il capotreno dei "Freccia Rossa" ed una ragazza che per volontariato si è spinta fino in Repubblica Dominicana. Ognuno di loro ha aggiunto qualcosa di personale alla definizione di Sogno! Sogni differenti e con diversi percorsi, ma con un denominatore comune: la fatica nel raggiungerli e la soddisfazione immensa nell'esserci riusciti. Nell'essersi realizzati.

Don Mario, prima di sederci a tavola tutti insieme, ci ha ricordato che anche se non avessimo nessun sogno, **anche se fossimo così derelitti da pensare ad una miseria così profonda, il nostro Dio ha per noi un grande Sogno d'Amore!** Il migliore che potessimo sperare di avere! Quello calibrato e cucito a regola d'arte sulla nostra persona: esattamente come un sarto taglia, stringe e accorcia un abito su misura!

La serata si è poi conclusa in compagnia, trascorrendo una bellissima serata come solo gli amici sanno regalare.

Che bello vedere i nostri **adolescenti con ancora un Sogno** nel cassetto!

Stefano T.



MESE DI MAGGIO: LA DEVOZIONE A MARIA

Siamo ormai alle soglie del mese di maggio, mese dedicato a Maria, madre del nostro Salvatore, Gesù Cristo. La nostra Unità Pastorale è dedicata a Maria Santissima Madre della Chiesa e le nostre comunità sono invitate a vivere questo mese con una particolare devozione verso Maria.

In ogni paese, non solo nei nostri, sono presenti luoghi dedicati alla Madonna: pensiamo alla chiesa di Santo Stefano a Calino, in cui si venera la Madonna di Santo Stefano, la chiesa della Madonna della Zucchella a Bornato, la Madonna della tosse a Pedrocca e, per finire, a Cazzago dove la parrocchiale è dedicata alla Natività di Maria Vergine. Senza contare le numerose edicole e santelle, che caratterizzano alcune nostre vie e le statue che adornano tanti giardini.

Nel mese di maggio si moltiplicano le occasioni per esprimere la nostra devozione a Maria.

Devozione è una parola che merita un approfondimento per poterla vivere in un modo corretto e purificarla da tanti atteggiamenti e pratiche che spesso assumono aspetti poco corretti.

La devozione è *“il rivolgersi affettuoso e riverente dell'anima a Dio, con l'amore e il rispetto che riconosce essergli dovuti, e la riverenza stessa, il raccoglimento della mente e dello spirito, la compostezza negli atti che il colloquio con Dio impone”* (Treccani).

Un sondaggio tra i credenti mette Gesù molto più indietro nelle preferenze e nelle preghiere rispetto a Maria e ad alcuni santi; questa è una devozione *malata* che Maria rifiuta categoricamente.

Nei vangeli, Maria è la donna del silenzio, del nascondimento, ma anche della fede assoluta nel suo Signore Dio. Il suo *“sì”* detto all'angelo nell'annunciazione diventa un *“sì”* quotidiano al progetto di Dio che si rivela nel volto di suo figlio. Lei

conosce sempre più Dio perché lo vede nel volto del Figlio: *«Chi vede me – ha detto Gesù – vede il Padre»*. E chi meglio di una madre riesce a guardare in profondità il volto del proprio figlio?

Nei vangeli, spesso, Gesù non è molto tenero con la madre.

Già a dodici anni, quando si smarrisce nel tempio, Gesù rimprovera i suoi genitori: *«Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?»* (Lc 2, 49).

Un altro passo di Luca: *«Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!»*. Ma egli disse: *«Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la osservano!»* (Lc 11,7-8).

E ancora in Luca: *«Tua madre e i tuoi fratelli sono là fuori, e vogliono vederti»*. Ma egli rispose loro: *«Mia madre e i miei fratelli sono quelli che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica»* (Lc 8,20-21).

Maria sa che è solo a Dio che si deve il culto, ma non è insensibile ai bisogni di chi le sta vicino.

Alle nozze di Cana, Maria si rivela quale madre che sa vedere i bisogni dei due sposi, sa vedere le nostre difficoltà e, con determinazione, intercede presso il figlio affinché non ci abbandoni, ma ci accompagni nelle tribolazioni. *«Non hanno più vino»*. È lei, la madre, che ci è vicina *“ora e nell'ora della nostra morte”*.

Nei vangeli Maria parla pochissimo, ma in un'unica frase ci dice tutto quello che dobbiamo sapere: *«Fate quello che lui vi dirà»*.

In questo imminente mese di maggio, viviamo la devozione a Maria con questa immagine: Maria è il dito che ci indica Gesù; lei che lo ha generato, lei che ce lo ha donato, ora lo pone davanti a noi come l'unico nostro maestro. È lui che ci salva, è lui che ci vuole beati.

E Gesù, che tanto ha amato questa sua mamma, ce la dona, al discepolo Giovanni, a tutta la sua Chiesa fa questo magnifico dono: *«Ecco tua Madre»*.

E così, viviamo questo mese di maggio con Maria, imparando da lei come vivere con Gesù.





LA CHIESA AFFRONTA IL PROBLEMA DELLA PEDOFILIA

Da tempo sentiamo e vediamo notizie relative a comportamenti di esponenti, anche molto influenti, della Chiesa cattolica che poco hanno a che fare con il ministero sacerdotale: si parla di **pedofilia**, di abusi sessuali su minori, ma mai come in questi ultimi mesi c'è stata una vera e propria presa di posizione da parte del Santo Padre, al punto da convocare un Sinodo dei presidenti delle conferenze episcopali da tutto il mondo. In 190, fra vescovi, cardinali e delegati dei maggiori Ordini religiosi si sono dati appuntamento in Vaticano per rispondere all'appello del Papa per *“trovare risposte concrete e mettere a fuoco le strategie per combattere l'abuso sessuale dei bambini e l'abuso di potere e di coscienza da parte di coloro che hanno autorità nella Chiesa.”*

E' chiaro il riferimento a vescovi, sacerdoti e religiosi.

La prima cosa che appare evidente è che non si è parlato di qualsiasi abuso sessuale, ma solo di quello relativo a minori. Non che tutti gli altri tipi di abusi siano meno importanti o non abbiano attirato interesse, ma certamente quello sui bambini, intesi come parte debole, fa sì che la vicenda dei preti pedofili stia creando un certo smarrimento tra i fedeli, con gravi conseguenze sulla credibilità della Chiesa.

È risaputo a livello mondiale che **le vittime di abusi sessuali sono sempre i membri più vulnerabili della società**, come i rifugiati, i migranti, i bambini, le persone disabili, le donne e le minoranze. Il violentatore può essere chiunque, maschio o femmina, anche se più comunemente è un uomo, e può appartenere a qualsiasi religione-etnia.

La cosa che accomuna i violentatori è che hanno un facile accesso alle loro vittime, e godono sempre di **una posizione di autorità-potere** che li porta ad avere un rapporto di fiducia con i loro bersagli. Così i maestri,

gli allenatori, i membri adulti delle famiglie, i vicini di casa e perfino **i mullah o gli imam** (leader religiosi e maestri del Corano) hanno libero accesso ai bambini, e molti di loro abusano della fiducia che i genitori danno loro come supervisori, molestano i figli che dovrebbero invece solo istruire e controllare.

Questo non vuol dire che tutti i maestri, allenatori, preti o mullah siano violentatori, ma la realtà è che molti di essi lo sono. Quello che è peggio è che la nostra società ci insegna a **fidarci ciecamente di queste persone**, per la posizione e il ruolo che ricoprono all'interno della comunità. Proprio per dare una scossa a questo fenomeno il Sommo Pontefice ha voluto questi quattro giorni di introspezione per trovare il modo di combattere la pedofilia tra il clero. *“Ascoltiamo il grido dei piccoli che chiedono giustizia. Grava sul nostro incontro il peso della responsabilità pastorale ed ecclesiale che ci obbliga a discutere insieme, in maniera sinodale, sincera e approfondita su come affrontare questo male che affligge la Chiesa e l'umanità. Il Santo popolo di Dio ci guarda e attende da noi non semplici e scontate condanne, ma misure concrete ed efficaci da predisporre. Ci vuole concretezza”* ha ripetuto Francesco.

Già nell'agosto dello scorso anno il Papa aveva espresso il suo pensiero in una lettera pastorale rivolta a tutti i cattolici del mondo, una lettera senza precedenti, dove affermava: *“...Con vergogna e pentimento, come comunità ecclesiale, ammettiamo che non abbiamo saputo stare dove dovevamo stare, che non abbiamo agito in tempo riconoscendo la dimensione e la gravità del danno che si stava causando in tante vite”*.

Ad ogni partecipante è stato fornito un sussidio che conteneva alcuni criteri che sarebbero stati oggetto di sviluppo durante il dibattito. Nella conferenza stampa di preparazione

gli organizzatori hanno messo in luce tre argomenti sui quali si sarebbero concentrati sforzi e attenzione: **la trasparenza, la credibilità e la responsabilità**.

Il grande Sinodo vaticano è giunto ad una conclusione con l'annuncio di un **Motu Proprio** di Papa Francesco, un documento dal titolo esemplificativo: *“Sulla protezione dei minori e delle persone vulnerabili, per la prevenzione e il contrasto contro gli abusi nella Curia romana e nello Stato della Città del Vaticano”*. E questo è un importante atto proprio perché **ufficiale** e che vincola il personale ecclesiastico in qualche modo a comportarsi in una certa maniera ai fini di proteggere i minori. Già 9 anni fa un intervento del piacentino **padre Pier Giordano Cabrera**, ex-direttore della Editrice Queriniana di Brescia, su l'Osservatore Romano e ripreso poi anche dal Giornale della parrocchia di Bornato, proponeva il suo modo di superare la questione pedofilia, molto cavalcata anche mediaticamente, con vere e proprie calunnie che hanno anche distrutto delle vite innocenti. Il suo pensiero andava a quei programmi “deleterii” che irridono ad ogni ideale e oggi fanno gli scandalizzati, che non perdono tempo nell'additare l'untore.

Mentre lui invece non si vergognava di appartenere ad una categoria di persone che hanno dedicato la propria vita a preparare i ragazzi e i giovani alla vita e che hanno dato il **“buon esempio”**, per saper distinguere il bene dal male, il pulito dallo sporco.

Ecco, non lasciamoli soli questi preti, non scagliamo facilmente la prima pietra. L'unico rammarico che forse hanno i nostri preti è solo quello di non essere dei **santi preti**.

Abbiamo bisogno di questi santi preti.

Piermario Inverardi



25 SETTEMBRE 1768 - 25 SETTEMBRE 2018

RICORDANDO I 250 ANNI DALLA CONSACRAZIONE DELLA CHIESA PARROCCHIALE DI CALINO

Più che millenaria è la memoria della comunità cristiana di Calino. Riferimenti sicuri, anche se esigui sono i documenti, attestano l'esistenza della chiesa, della presenza di sacerdoti, di diaconi e di chierici sin dall'XI secolo. Un dato storico assai significativo che poche altre parrocchie vantano in diocesi di Brescia. La preziosa pergamena, conservata nell'Archivio Segreto Vaticano e datata 3 luglio 1058, è interessante anche perché inserisce il contesto pastorale calinese nel più ampio distretto pievano della matrice di Bornato, che, in questo modo, trova anch'essa una inedita iniziale attestazione.

Doveva trattarsi di una comunità piccola ma ragguardevole, quella medievale posta «in loco de Calino», se nel XIII secolo controllava due cappelle minori – San Nicola, l'odierna residenza Chierighini in via San Michele, e San Martino di Cazzago, i cui lacerti sono visibili lungo la strada per Rovato –, espressione della vivacità parrocchiale, della disponibilità economica che ne aveva permesso l'erezione e di una certa autonomia rispetto alla pieve. L'origine della chiesa di Calino, pur nella ristrettezza delle fonti, è verosimilmente altomedievale e – in ragione della dedicazione all'arcangelo Michele – potrebbe risalire alla piena età longobarda.

Come fosse l'edificio intorno al Mille, le sue dimensioni e l'apparato decorativo non lo sappiamo; qualcosa si evince dalle visite pastorali della seconda metà del Cinquecento, anche se di quell'edificio non resta quasi nulla. Si trattava di una costruzione più modesta di quella attuale, orientata al contrario, con tre altari e un discreto corredo pittorico; della

struttura restano le fondazioni, poche murature perimetrali e soprattutto il pregevolissimo lacerto di *Crocifissione* del XVI secolo, forse di bottega di Paolo da Caylina. Dopo il concilio di Trento e la creazione di Santa Maria a Cazzago, l'antica chiesa di San Michele, di impianto tardo medievale, rispondeva ormai sempre meno alle esigenze pastorali, al rinnovato sentire religioso e allo sviluppo di una comunità che desiderava manifestare, anche esteriormente, la sua religiosità attraverso le forme architettoniche e artistiche indicate dalle norme tridentine.

Non era un fatto nuovo: era accaduto a Cazzago, a Bornato e stava avvenendo in molti altri paesi vicini come nel resto della diocesi. Calino non faceva eccezione. Della cosa si cominciò a discutere nella seconda metà del Seicento, ma alla nuova chiesa si mise mano, con uno sforzo economico senza precedenti, soltanto all'inizio del secolo successivo grazie al sostegno di tutte le componenti della comunità: dalle persone più umili alla nobile famiglia Calini. E fu proprio grazie ai conti che venne incaricato l'architetto Bernardo Fedrighini, noto professionista bergamasco attivo in San Faustino Maggiore e in altri cantieri urbani, dove i Calini avevano legami molto forti, al quale si deve il disegno della parrocchiale.

La fabbrica prese avvio e l'opera vide la luce dopo qualche anno, anche se per il suo abbellimento, per gli stucchi, gli altari marmorei, le soase e gli affreschi occorsero numerosi altri decenni. Entrando dalla porta laterale destra della chiesa, murata nella parete, resta ancora la lapide commemorativa della sua consacrazione da parte del cardinale

Ludovico Calini: «A Dio onnipotente e sommo. L'eminentissimo signor Ludovico Calini, per la misericordia divina prete cardinale di Santa Romana Chiesa, titolare di Sant'Anastasia, nato il giorno 9 gennaio e qui battezzato il successivo 18 gennaio 1696, consacrò questa chiesa e l'altare maggiore il giorno 25 settembre 1768, il cui anniversario viene celebrato nella ricorrenza del medesimo giorno. La comunità di Calino generosamente pose a memoria».

A distanza di due secoli e mezzo da quello storico avvenimento, preservarne il ricordo è un segno di riconoscimento del passato di fede in cui è vissuta la comunità di Calino. Non un atto nostalgico su quanto è trascorso, ma un gesto di speranza verso il futuro attingendo dalle radici la linfa che nutre l'albero su cui è innestato il presente. La storia diventa così fondamento, forma e senso dell'attualità della buona notizia cristiana che continuamente si rinnova plasmando lo scorrere del tempo.

Gabriele Archetti





Per coloro che ancora non ci conoscono
Associazione A.L.C.A.
(Associazione Lombarda contro l'Alcolismo)

L'Alca è un'associazione di volontariato che per svolgere la propria attività si autofinanzia.

Cosa facciamo?

L'Associazione si occupa di aiutare le persone che hanno problemi causati dall'abuso o dalla dipendenza principalmente dall'alcol, ma anche da altre sostanze. Problemi non indifferenti, perché coinvolgono la persona e tutti gli aspetti a lui collegati: infatti si riversano danni sulla famiglia, sul lavoro, coinvolgendo e danneggiando tutta quella che è la vita sociale.

Cerchiamo di **"ri-donare"**, a coloro che vivono questa situazione di disagio, una Vita serena e ricca di emozioni e voglia di vivere, grazie a quelle che noi definiamo le tre "A" che riportano alla vita:

Accoglienza, Ascolto e Aiuto.

Quando una persona bussa alla nostra porta, la prima cosa che facciamo è quella di Accoglierla, offrendole la possibilità di sentirsi come a casa sua, senza giudicare o criticare, ma semplicemente Ascoltare quella che è la sua storia, quelli che sono i suoi bisogni, i suoi timori e la sua motivazione per voler essere Aiutata.

Chiedere aiuto non è facile, perché si ammette di avere un problema che da soli non si riesce a risolvere, ed è per questo che si dice sempre che non è cosa da deboli, bensì da forti, perché si ha il coraggio di mettersi in discussione e "aggiustare" ciò che non va! Tutti noi l'abbiamo fatto e ora siamo orgogliosi di aver avuto il coraggio di fare quella scelta, difficile, ma utile.

Oltre ad aiutare e incoraggiare chi ha problemi con l'alcol durante il suo cammino di risalita, siamo attivi sul territorio bresciano e non, fornendo ogni tipo di informazione rispetto a questo problema, anche a persone che non sono direttamente coinvolte, ma che sono interessate a conoscere più a fondo i risvolti dello stesso. A tal proposito teniamo incontri di informazione pubblica per adulti e adolescenti, e questi ultimi sono il target che stiamo cercando di coinvolgere maggiormente nelle nostre attività, dato che i giovani sono il nostro presente che sta creando le basi, si spera, per un ottimo futuro.

Dove siamo!

Il nostro gruppo agisce sui territori di Cazzago San Martino, Castrezzato, Adro, Travagliato, Chiari, Colonne, Iseo, Pumenengo (BG) e il territorio limitrofo a Brescia.

La nostra sede si trova presso la Sala Civica della Pedrocca di Cazzago San Martino in via San Bernardo,3.

Gli incontri si tengono ogni mercoledì sera dalle 21:00 alle 22:30 circa.

Quando è nata: 8 febbraio 2013, perché precedentemente l'attuale presidente Riccardo Bara si recava a Bergamo, in seguito, aumentando le persone che da BS andavano settimanalmente a BG, è nata l'idea di creare il gruppo sul nostro territorio con il chiaro intento di essere d'aiuto.

Inizialmente le persone che frequentavano gli incontri erano in numero ristretto di 6/10. Oggi arriviamo a toccare le 30 presenze.

Il presidente ha avuto problemi di alcolismo per 20 anni ed ora sono altrettanto 20 anni di completa astinenza. Proprio grazie alla sua esperienza e al fatto che ha toccato con mano cosa vuol dire **"allontanarsi dalla bottiglia"** e stare bene, ha deciso di fondare l'Associazione e mettersi in gioco per gli altri.

Per contatti chiamare il **328-17714119** oppure **030-7709900**.

Il presidente e responsabile
Riccardo Bara



CONSIGLIO UNITÀ PASTORALE

QUATTRO PARROCCHIE, MA UN CUORE SOLO

Martedì 29 gennaio 2019 si è riunito il Consiglio dell'Unità Pastorale presso l'oratorio di Cazzago con il seguente ordine del giorno:

1. Preghiera dei Vespri; 2. Lettura del verbale della seduta precedente; 3. Momento formativo: Lettera del Vescovo; 4. Verifica attività pastorali Avvento e Natale: giovani e adulti; 5. Veglie funebri: come uniformare? 6. Attività pastorali: Quaresima - Pasqua e tempo estivo, Via Crucis, Processione Corpus Domini, Catechesi Adulti, Veglia Pentecoste, Grest, Campi, Pellegrinaggi; 7. Varie ed eventuali.

Punti 1, 2, 3: dopo la preghiera e la lettura di un estratto della lettera del Vescovo sulla santità, viene letto e approvato il verbale della seduta precedente.

Punto 4: si è proceduto, poi, alla verifica delle attività pastorali del periodo di Avvento e Natale. Don Mario comunica che i **cammini della pastorale giovanile** stanno andando bene. L'esperienza del 27 dicembre con gli adolescenti è stata molto positiva sia dal punto di vista della partecipazione, sia per la qualità della proposta. Ai ragazzi è stato chiesto di parlare dei loro sogni in rapporto al loro futuro e i temi scaturiti sono stati molto interessanti. La gita sulla neve, alla quale hanno partecipato 160 ragazzi, è andata altrettanto bene. Per il **24 febbraio**, poi, è prevista una giornata a tema sulla **salvaguardia del creato**, in cui i ragazzi saranno coinvolti nella pulizia di alcune zone del paese con l'aiuto della Protezione Civile. Questo sarà un modo per sensibilizzarli al rispetto dell'ambiente e sarà anche un segno per tutta la comunità.

Don Mario fa presente la difficoltà da parte di alcuni educatori di conciliare gli impegni familiari e professionali con l'impegno in parrocchia: è un aspetto da non trascurare.

La presenza dei giovani agli incontri

loro dedicati ha subito una leggera flessione rispetto all'inizio del cammino. È confermata la **celebrazione della Messa giovani** una volta al mese fino alla fine di giugno e il 24 febbraio a Bornato ci sarà una festa per adolescenti e giovani organizzata dai giovani stessi.

Il 30 gennaio si terrà il primo incontro de **"Gli anni in tasca"**. Quest'anno verrà affrontato il tema del rispetto, dell'autonomia, della fatica-amore-delusione.

Alle confessioni hanno preso parte un centinaio di adolescenti, molto attenti e seri. **In generale, però, i sacerdoti confermano che sempre meno persone si accostano al sacramento della confessione.** È necessario insistere sulla disponibilità del sacerdote ad ascoltare e accogliere le persone.

Alla Catechesi per gli adulti partecipano una settantina di persone, più o meno come lo scorso anno.

Punto 5: tra gli obiettivi dell'Unità Pastorale era prevista la possibilità di uniformare lo svolgimento della **Veglia funebre**. I parroci, dopo aver verificato che **le modalità adottate in ogni parrocchia sono praticamente le stesse**, concludono che non è necessario modificare lo schema già in uso.

Punto 6: si prende atto dei prossimi appuntamenti in programma: lunedì 11 febbraio la Messa per la **Giornata del malato** a Pedrocca; martedì 12 marzo la ripresa della **Catechesi per gli adulti**; venerdì 29 marzo la **Via Crucis a Pedrocca**; giovedì 20 giugno il **Corpus Domini a Bornato**, con la presenza di don Angelo che festeggia il 70° di sacerdozio.

Don Andrea propone di organizzare una Messa giovani da far celebrare a Nicola Ghitti, prete novello nato e battezzato a Bornato, ma ora residente a Provaglio.

Riccardo infine comunica che, visto



che il tema della catechesi per gli adulti è l'eucarestia, il prossimo **Pellegrinaggio dell'Unità Pastorale** sarà a Bolsena e Orvieto dal 4 al 6 ottobre, luoghi del miracolo eucaristico.

Rispetto alla celebrazione delle Messe dedicate ai giovani, viene prospettato il rischio che queste si trasformino in eventi particolari e privilegiati a cui i giovani partecipano soltanto perché dedicati a loro, tralasciando, quindi, la partecipazione ordinaria, mentre sarebbe opportuno ribadire che **è necessaria una partecipazione costante alla Messa** ogni domenica e festa di precetto. Si prende atto che l'atteggiamento generale, dagli adulti fino ai bambini, è quello di non partecipare alla Messa. È per questo che le Messe giovani sono un'opportunità per incontrarsi almeno qualche volta nella speranza che aumenti il desiderio di partecipare. È un modo per andare incontro a chi non ha ancora quella maturità di fede che difficilmente si riesce a raggiungere. Il problema vero è che si dovrebbe imparare a dialogare con i giovani, bisognerebbe essere davvero testimoni della trasformazione che la parola di Dio opera in ognuno, essere un'alternativa valida e credibile rispetto a ciò che è più facilmente raggiungibile.

Dopo un'ampia discussione rispetto a questo problema, che lascia ancora spazi di confronto e riflessione, l'incontro si conclude alle 22.30.

*La segretaria
Lucia Di Rienzo*



CAZZAGO: VERBALE OPP ORGANISMO PARTECIPAZIONE PARROCCHIALE

Verbale n. 9

In data 12/02/19, alle ore 20:30, nella sala riunioni dell'Oratorio di Cazzago S. Martino, alla presenza del parroco don Giulio Moneta, si è riunito l'Organismo di partecipazione parrocchiale (OPP) della parrocchia "Natività di Maria Vergine".

Assenti: Roberta Abeni, Stefano Martina, Lucia Orioli e Cinzia, obblata del Centro Oreb.

Ordine del giorno:

- 1) Preghiera, lettura ed approvazione del verbale della seduta precedente;
- 2) Argomenti trattati nella riunione del CUP;
- 3) Iniziative per la Quaresima;
- 4) Aggiornamento sui lavori di ristrutturazione dell'Oratorio;
- 5) Varie ed eventuali.

1) La riunione inizia con la lettura di un brano tratto dalla lettera di S. Paolo ai Corinzi, letto solitamente durante la celebrazione delle Ceneri, all'inizio della Quaresima, e che ben rappresenta lo scopo del periodo quaresimale, ovvero la riconciliazione con Dio. Almeno in questi giorni in preparazione al periodo pasquale si deve ridare a Dio il tempo che gli spetta e che dovrebbe sempre avere.

2) Vengono riassunti gli argomenti discussi dal CUP: a livello di Unità Pastorale continuano gli incontri di catechesi a Calino sempre dedicati al tema dell'Eucarestia; si rileva che i momenti penitenziali per adulti non sono frequentati. In vista della Quaresima sarà distribuito un opuscolo realizzato dalla Diocesi di Brescia in collaborazione con l'Ufficio Missionario, dal titolo "Nei volti il Volto", dedicato ai volti della santità con esempi di figure che, con il loro operato, ci aiutano a riscoprire il volto di Cristo. Questa pubblicazione può esser un valido spunto per la preghiera personale e delle famiglie. A questo opuscolo sarà abbinata una

cassetina per la raccolta delle offerte quaresimali, che saranno poi devolute all'Ufficio Missionario. Per la Pastorale Giovanile: è previsto un ritiro a Calino sabato 30 marzo; il 7 aprile invece ci sarà un ritiro per preadolescenti, adolescenti ed educatori. Don Mario e diversi educatori continuano a distribuire il "Vangelo del giorno" agli studenti il mercoledì mattina dalle 6,30 alle 7,40 presso la stazione di Bornato: si raggiungono così circa 150/160 ragazzi. A livello parrocchiale, i membri dei Consigli Parrocchiali sono invitati ad un maggiore impegno spirituale.

3) In preparazione alla Pasqua sono previste diverse iniziative: Via Crucis animata dai gruppi del catechismo nella parrocchiale il venerdì sera, momenti di preghiera per bambini in Oratorio alle ore 8:00; il 10 aprile vi sarà la Via Crucis vivente organizzata dalla Filodrammatica. Si osserva che l'unico modo per far aumentare la partecipazione durante le celebrazioni è inserire un gruppo di catechismo che si occupi dell'animazione. E' un periodo questo in cui la secolarizzazione avanza, ma le proposte formative e di incontro ci sono: sta alla volontà del singolo scegliere se aderire o meno.

4) Il 17 gennaio scorso la Commissione della Curia ha valutato il progetto di ammodernamento dell'Oratorio: l'unica modifica sostanziale richiesta è l'eliminazione dei servizi igienici, il cui ingresso era previsto in una posizione poco consona, poiché adiacente alla chiesetta. Dato che i lavori di rinnovo del teatro non saranno imminenti, la Filodrammatica si rende disponibile a tinteggiare le pareti del teatro e a sostituire luci del palco e tende per rendere l'ambiente più accogliente.

5) Le associazioni presenti sul territorio comunale chiedono il permesso di utilizzare in cambio di un compen-

so gli spazi dell'Oratorio per la festa annuale patrocinata dal Comune, che si teneva al parco Arcobaleno a fine luglio. A tal proposito, vi è una forte divisione tra i membri dell'O.P. tra chi ritiene che l'Oratorio non debba essere soltanto un mero spazio aggregativo con il rischio di diventare una "piastra per feste" e chi vuole un'apertura a questa iniziativa promossa dalla Pro Loco comunale.

Don Giulio propone la creazione di un gruppo liturgico, che segua e curi le celebrazioni in sacrestia e sull'altare e che garantisca la presenza di almeno una persona che accompagni ed assista il parroco durante la messa.

Infine don Giulio propone di benedire le famiglie: su richiesta delle singole famiglie si potranno indicare date ed orari, in modo da rispettare le esigenze di tutti; in questo modo il parroco potrà conoscere le famiglie della comunità.





NOVENA DI NATALE

Certo non eravamo in tanti, ma vi possiamo garantire che arrivare in oratorio la mattina della vigilia di Natale e trovarsi a vivere l'ultimo atto di una novena preparata e animata con amore come solo le nostre catechiste sanno fare, da una sensazione di vittoria, come se fossimo arrivati primi al traguardo. Grazie Piera, Rosanna e Lidia.





AL PRESEPIO VIVENTE DI SAREZZO

Natale non è Natale senza il presepio ed il presepio più bello è quello che riscalda le nostre case.

Anche a Sarezzo non scherzano però, accompagnati da don Giulio e don Francesco, il pomeriggio di

Domenica 30 dicembre in oltre 120 Cazzaghese tra bambini, genitori e nonni abbiamo raggiunto questo bellissimo paesaggio raffigurante la natività di Gesù.

È stato un bel momento comunitario

concluso con una cioccolata calda offerta in oratorio per tutti.

Grazie ai partecipanti e a chi ci ha ospitato.

Renato





RISTORANTE ORATORIO, CENONE DI CAPODANNO TUTTO A POSTO, BUONA LA PRIMA...



**I PREPARATIVI SI FANNO TUTTE INSIEME
MENTRE I RAGAZZI PREPARANO LO SPIEDO...**

E POI INSIEME SI FESTEGGIA !!!



**ANCHE SE IN RITARDO,
BUON 2019 A TUTTI!!!**



SAN GIOVANNI BOSCO IN ORATORIO

Domenica 27 gennaio abbiamo ricordato l'importanza di una cosa che ci sembra scontata, di cui pochi si curano, che sembra fissa ed a volte un po' vecchia. Questa cosa si chiama ORATORIO ed è ciò che un San-

to ci ha insegnato a farlo diventare: un luogo da vivere insieme e in semplicità. Abbiamo pregato insieme, abbiamo mangiato insieme, abbiamo giocato insieme perché questo ci dà il nostro Oratorio, crescere con gli

altri alla luce di Gesù, pronti a spiccare il volo ma con un legame forte alle nostre radici.

Grazie San Giovanni Bosco e grazie don Giulio.

Renato





DOMANDA DI AMMISSIONE AI SACRAMENTI GUARDIAMOLI BENE!



Si cari amici, guardiamoli bene, questi sono i ragazzi del gruppo Emmaus che domenica 03 febbraio ha chiesto di potere ricevere i Sacramenti il

prossimo Novembre. Normale potremmo dire, ogni anno ce un gruppo... Non è normale è Speciale, è un gruppo che si è preparato e si è

plasmato per diventare “Pienamente Cristiano”. Grazie ai nostri don, ai catechisti ed ai genitori, avremo ancora frutto...

Renato



CATECHISMO SULLA NEVE



**Domenica 24 febbraio, la nostra aula di Catechismo l'abbiamo trasportata a Ponte di Legno
Tema dell'incontro: non importa dove siamo, ma importa con chi siamo e quello che facciamo.
Gruppo Cafarnao, Rebecca Rebecca Rosanna Renato.**



CARNEVALE IN ORATORIO

SALTINBANCHI, GIOCOLIERI, SPUTAFUOCO
IMMANCABILI A PROFUMARE L'ARIA:
GLI SPECIALI FRITTI DELLE NOSTRE SIGNORE GRAZIEEEEE!!!





ROGO DELLA VECCHIA

L'abbiamo catturata, processata e quindi liberata. Si è professata innocente e noi, che siamo buoni, le abbiamo creduto. Il rogo però lo abbiamo acceso lo stesso e lo abbiamo

alimentato con le nostre cattiverie, i nostri litigi, le nostre superbie, i nostri falsi perbenismi e le cento scuse che ogni volta accampiamo per defilarci. Brucia, Brucia e ancora Brucia

fuoco purificatore e consegnaci ad una seconda parte di Quaresima più consapevole del cammino... Come sempre Grazie a tutti i volontari!!!

Renato



ANNIVERSARI DI MATRIMONIO

Domenica 3 Marzo quindici coppie hanno festeggiato il 50° di matrimonio partecipando alla S. Messa delle ore 10. È stata una bella testimonianza di fedeltà oltre che un vivo ringraziamento al Signore per il traguardo raggiunto.



Fare Teatro

14 DICEMBRE 2014

"Fare" teatro è come parlare per un viaggio meraviglioso, ma non servono bagagli né denaro, solo la voglia di aprire una piccola porticina e mantenerla aperta... una portina dietro alla quale si diventa darsi, anche, nulla, in fatto di soldi: ...



"Fare" teatro è un gioco fra i più economici del mondo, ma non si vincono premi... non c'è un vincitore perché tutti i concorrenti hanno una vittoria che prima o poi arriva: la vittoria sulla propria incertezza...

LA FIDUCIA





RISTRUTTURAZIONE DELL'ORATORIO «SAN GIOVANNI BOSCO»: UN PRIMO AGGIORNAMENTO

Il progetto di ristrutturazione dell'oratorio avanza; il bollettino parrocchiale di questa Santa Pasqua 2019 è l'occasione propizia per un breve aggiornamento sulla situazione di fatto. Fin dal 2018, l'*Organismo di Partecipazione Parrocchiale* e il *Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici* hanno affrontato questo progetto e, ultimamente, l'hanno approvato. In sostanza, l'idea del parroco don Giulio di concentrare le energie della comunità a servizio dell'oratorio è stata condivisa. Si tratta di energie di vario tipo, non solo di quelle dedicate alla vera e propria ristrutturazione di ambienti, che sono importanti, ma anche di rendere partecipe la comunità al percorso educativo delle famiglie, in particolare dei figli.

La collaborazione dello Studio Bonardi Associati di Cazzago San Martino ha permesso di elaborare un progetto complesso, che contiene interventi che potranno essere realizzati attraverso passi successivi e, tuttavia, questi lotti fanno parte di un insieme armonico.

In tempi recenti, la richiesta di autorizzazione di straordinaria amministrazione per i lavori di ristrutturazione è stata presentata alla Curia Diocesana di Brescia. La corposa e articolata documentazione è sottoposta al vaglio della Commissione Diocesana Tecnico-Pastorale per la raccolta dei necessari pareri. Tale commissione è chiamata a verificare ed approvare il progetto di ristrutturazione, sia dal punto di vista tecnico (sala riunioni, cappella, ascensore, teatro, servizi e locali accessori), che dal punto di vista pastorale e sociale. Sono chiamati ad esprimere il loro parere anche il Collegio dei Consulenti ed il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Non va dimenticato che il progetto, in un periodo appropriato, andrà sottoposto alle opportune verifiche ed

all'approvazione da parte dell'Amministrazione Civica di Cazzago San Martino.

Gli interventi prioritari sono i seguenti:

- la realizzazione di una sala riunioni al primo piano, dove sono presenti tre aule di catechismo,
- il recupero di due aule di catechismo nello spazio in cui ora è presente la cappella, sempre al primo piano,
- la ristrutturazione dei servizi igienici del primo piano,
- la realizzazione di un impianto di riscaldamento/raffrescamento con pompe di calore al primo piano a servizio di sala riunioni, aule di catechismo e servizi e locali accessori,
- la realizzazione di un ascensore per disabili che colleghi tutti e tre i piani dell'oratorio
- la realizzazione di un luogo di preghiera nell'attuale piano terra (parte dell'ex abitazione del curato).

Per finanziare questo primo lotto di interventi, ci affidiamo al contributo concreto dei cazzaghesi, che hanno sempre sostenuto con generosità le opere della comunità in tutta la

storia, antica e recente, della nostra parrocchia. Oltre alle indispensabili elargizioni e donazioni della comunità locale, si intende intraprendere, per quanto sia difficoltosa e, per certi aspetti, possa apparire temeraria, una serie di azioni volte all'ottenimento di contributi da parte di aziende, enti, associazioni e fondazioni, sia pubblici (es. Regione Lombardia, Provincia di Brescia, Comune di Cazzago San Martino) che privati.

Per tutte queste intenzioni, confidiamo nella divina provvidenza e nell'assistenza continua della Madonna del Castelletto e di s. Francesco da Paola, alla cui protezione i cazzaghesi si sono affidati da tempo immemore.

I collaboratori della comunità parrocchiale, uniti a don Giulio, augurano, nella luce del Cristo risorto, una Santa Pasqua.

**Per l'Organismo
di Partecipazione Parrocchiale,
Messali Denise
Per il Consiglio Parrocchiale
per gli Affari Economici,
Pelizzari Cristian**





IN MEMORIA DEI SACERDOTI

Vogliamo ricordare due figure di sacerdoti che hanno avuto un legame con la nostra parrocchia: **don Giuseppe Zamboni** nato a Cazzago e **don Giordano Bettenzana** che ha esercitato qui il suo ministero come curato dal 1982 al 1987.

Don Giuseppe Zamboni è nato a Cazzago San Martino il 26/8/1935. Ordinato sacerdote l'11 giugno 1960 svolse il suo ministero come curato ad Azzano Mella dal 1960 al 1966, a S. Alessandro in Brescia dal 1966 al 1967 e al Villaggio Sereno (parrocchia di Filippo Neri) dal 1966 al 1977. Fu poi parroco a Borgosotto di Montichiari dal 1977 al 1987 e a Passirano dal 1987 al 2010. Si ritirò per raggiunti limiti di età nella parrocchia di Gussago dove morì il 13 Gennaio 2019. È sepolto a Passirano.



Don Giordano Bettenzana è nato a Gussago il 31/10/1955. Ordinato sacerdote il 14 Giugno 1980. Fu curato a Palazzolo Sacro Cuore dal 1980 al 1982, a Cazzago San Martino dal 1982 al 1987. Parroco a Magno di Gardone V.T. dal 1987 al 1995. Sacerdote collaboratore a Padergnone dal 1995 al 1997 e a Siano dal 1997 al 2004. Parroco di Cizzago dal 2004 dove morì il 4 Febbraio 2019. Sepolto a Cizzago.



OFFERTE

Elemosine e candeline dal 09/12/2018
al 24/03/2019

Funerali	€ 3.820,00
N.N.	€ 500,00
Offerte ammalati	€ 870,00
Anniversari di matrimonio	€ 150,00
Libera associazione anziani	€ 100,00
Offerta ACLI	€ 100,00
Giornata missionaria piamartina	€ 871,00
Offerte ammalati consegnate da don Francesco	€ 825,00

PRO ORATORIO

Tombolata	€ 635,00
Filodrammatica in occasione Commedia	€ 500,00
Visita Presepio vivente di Sarezzo	€ 155,00
Cenone fine d'anno	€ 703,00
Affitto campo VE-BRA	€ 500,00
Festa di S. Giovanni Bosco	€ 610,00
Vendita lasagne	€ 1.257,00
Festa di Carnevale	€ 501,41
Cena con delitto	€ 1.173,00
Gruppo musicale Revival Band per uso ambienti	€ 150,00

PRO RISTRUTTURAZIONE ORATORIO

Lancini Giuseppe	€ 1.000,00
I familiari in memoria della def. Candida Defendini	€ 1.500,00
N.N.	€ 100,00
Dipendenti Golden Goup in memoria di Luigina Paderni	€ 65,00
N.N.	€ 50,00
Fa. Bonardi Agostino	€ 500,00
N.N.	€ 500,00
N.N.	€ 50,00
N.N.	€ 300,00
N.N.	€ 150,00
N.N.	€ 500,00

OFFERTE IN OCCASIONE DI FUNERALI

Alcune offerte non sono segnate
per espressa volontà del donatore.

Defunta Erminia (Luigina) Paderni ved. Faustini

Associazione anziani	€ 20,00
Volontarie Centro diurno	€ 20,00
Associazione AIAS	€ 50,00

Familiari Defunto Giuseppe Cavalleri

Familiari	
Classe 1936	€ 70,00
Famiglia Foresti Gloria	€ 50,00
Sorella Fortunata, Angiolina e figli	€ 50,00
Famiglia Dotti	€ 30,00
Famiglia Danesi	€ 60,00
Gabry, Onorio e mamma Angela	
Associazione anziani	€ 20,00
Cugini Cavalleri	€ 180,00
Nipoti Roberto e Nicola Dotti	€ 30,00

Defunto Giuseppe Buffoli

Classe 1950	€ 100,00
Zii Buffoli con zia Laura	
Villaggio "La Collina"	€ 105,00

Associazione anziani Familiari	€ 20,00
-----------------------------------	---------

Defunto Valentino Zini

Classe 1931	€ 30,00
-------------	---------

La moglie, Fratello e sorelle

Cugine Nica e Andreina	€ 70,00
------------------------	---------

Cugini Galdini

Defunta Paola Orizio

Famiglie Gazzoli	€ 50,00
------------------	---------

Associazione AIAS

Associazione anziani	€ 20,00
----------------------	---------

Fratello e sorella

Familiari

Defunto Vittorio Buffoli

Castellini Giuseppe

Famiglia Zanini Riccardo e Barbi Rosa

Fratelli e sorelle Buffoli

Familiari

Famiglia Rota

Associazione anziani

	€ 20,00
--	---------

Defunto Luigi Colosio

Cugini Attilio e Vaifro

	€ 50,00
--	---------

Associazione anziani

	€ 20,00
--	---------

Familiari

Defunto Angelo Buffoli

Associazione anziani

	€ 20,00
--	---------

Associazione Carabinieri

Barbi Rosa

Associazione Meteopassione

	€ 30,00
--	---------

Zii Buffoli con zia Laura

Savina, Paola e Roberto

Familiari

	€ 100,00
--	----------

Defunto Pierluigi Mazza

Bonardi Agostino e Franca

	€ 200,00
--	----------

Associazione anziani

	€ 20,00
--	---------

Familiari

Defunto Bertagna Pietro

Donne delle pulizie

	€ 50,00
--	---------

Associazione anziani

	€ 20,00
--	---------

Angelo e famiglia

Famiglia Zanini Riccardo

Cognata Gilberti Maria, Laura e figlie

Sorelle, cognato e nipoti

Cognata Nini bertagna

Emilia Bertagna e figli

Cugino Giovanni Bertagna e famiglia

Familiari

	€ 50,00
--	---------

Gli amici di Giulia: Ramon, Luca, Alice, Mirko,

Matteo, Valentina, Mattia, Michela, Chiara, Manuel

	€ 50,00
--	---------

Classe 1945 di Bornato

Zia Rina e figli Putelli

	€ 50,00
--	---------

Defunto Andrea Ranzenigo

Famiglia Zanini e Campana

Associazione anziani

	€ 20,00
--	---------

Familiari

Defunto Angelo Buffoli

Famiglia Lazzaretti

	€ 50,00
--	---------

Fratelli Buffoli e sorella Laura

	€ 50,00
--	---------

Ciclisti gruppo sportivo di Cazzago

	€ 20,00
--	---------

Associazione anziani

Marisa Gatti e figli (pro oratorio)

Familiari



*Cristo è risorto,
è veramente risorto*